

L'Editoriale

Con la fine della guerra fredda non ha vinto tra i due blocchi una ideologia piuttosto che un'altra, ma si è imposta come unica via possibile di sopravvivenza politica e sociale l'economia di mercato occidentale, benché i regimi comunisti dell'Europa orientale, come anche in Unione Sovietica e in altre realtà, abbiano provato a garantire alle nazioni quel benessere promesso e auspicato sotto la poderosa e vincente spinta rivoluzionaria del XIX° e XX° secolo.

Questo tragico fallimento del socialismo reale, nei fatti più che nelle idee, oltre ad essere costato alle popolazioni sottomesse una enormità di sangue, dolore, orrore, privazioni e vite umane, ha inevitabilmente provocato un vuoto sostanziale nei contenuti e nei comportamenti sociali in quegli stessi paesi, lasciando campo libero al consumismo più becero e ad una immoralità devastante tipicamente occidentale, dilagata ormai in ogni settore pubblico.

Viene da pensare a quanto in realtà sia giusto il sistema capitalistico attuale, e a come, sulla scorta della disastrosa debacle comunista, si possa ora riformare il sistema stesso per evitarne una sicura implosione, soltanto sfiorata in questa ultima crisi economica mondiale.

(continua a pagina 2)

Berlin 1989: der Mauerfall

Berlin 1989, porta di Brandeburgo

Biden Asks Eastern Europe to Spread Democracy

by Peter Baker

BUCHAREST, Romania - Vice President Joseph R. Biden Jr. used a visit to Romania on Thursday to hail Eastern Europe on all that has been accomplished in the 20 years since the Iron Curtain fell and to challenge the countries of the region to serve as models for other emerging democracies.

In a speech at the restored Central University Library, where a raging fire set during Romania's 1989 revolution destroyed 500,000 books, Mr. Biden paid tribute to "freedom's young defenders" who were killed and called the liberation of the old Eastern bloc "one of the greatest achievements in modern history."

"Twenty years ago, the world watched in awe and admiration as the men and women throughout this region broke the shackles of repression and emerged a free people," Mr. Biden said in the auditorium of the rebuilt library. Now, he said, Romania and its neighbors must help countries like Armenia and Azerbaijan develop their own democra-

cies. "You've delivered on the promise of your revolution," he said. "You are now in a position to help others do the same."

Mr. Biden's stop here came in the middle of a three-day swing through the region aimed mainly at reassuring Eastern European allies that the Obama administration stood behind them despite efforts to "reset" relations with Russia. As he did in Warsaw, Mr. Biden denied that the decision to cancel former President George W. Bush's missile defense system in Eastern Europe was made to appease Moscow.

Romanian leaders expressed relief at Mr. Biden's repeated security guarantees, but no move was made to site elements of President Obama's reformulated missile defense system here as is being done in Poland. After finishing his meetings in Bucharest, Mr. Biden plans to fly to the Czech Republic, which, like Poland, was to host the Bush system and was shaken by Mr. Obama's decision last month.

(continua a pagina 2)

(L'Editoriale) Nulla ci sarebbe di più devastante oggi che il collasso del capitalismo prima che egli stesso, partendo da un ipotetico km. 0, non riesca a traghettare il mondo in un nuovo ordine costituito da libertà e democrazia per tutti.

Ma anche quanta nostalgia per noi che, incastrati tra passato e futuro, sentiamo ancora il sapore della poesia e della tenerezza in un ricordo che ci viene da Est.

Walter Berardi



(segue da pagina 1) While Mr. Biden praised Romania's "thriving democracy," he made no mention of the fact that its government fell just last week after a vote of no confidence in Parliament. When the vice president sat down in Victoria Palace with Prime Minister Emil Boc, he was speaking with a caretaker leader amid disputes over who should take over.

Mr. Biden picked Romania as the venue for his signature speech in part because his longtime adviser, Mark Gitenstein, is now ambassador here. Mr. Biden stayed at the ambassador's residence on Wednesday night.

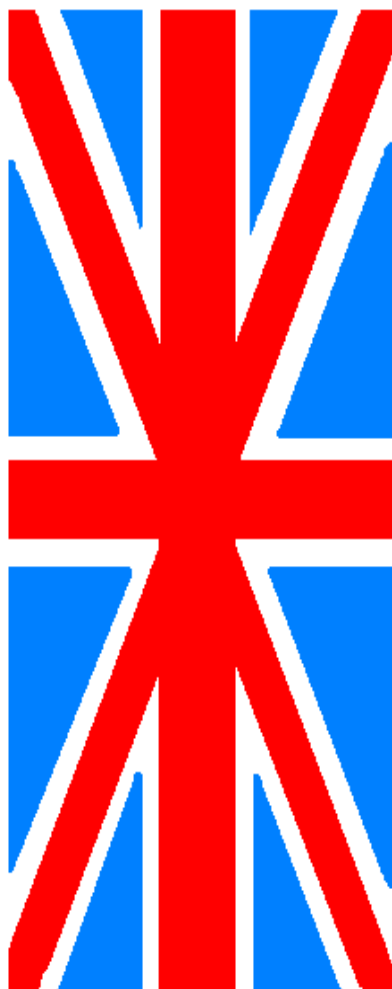
The vice president's advisers said he wanted to use the trip to mark the 20th anniversary of the fall of the Berlin Wall and the cascading revolutions that freed Warsaw Pact nations in 1989, but also to make the point that the relationship has changed from one



Barack Obama and Joe Biden

of dependence to one of partners. All three of the nations on his itinerary this week are now members of NATO. "You were present at the creation of a new Europe, a new security, a new era of peace because you were bold enough to seize that moment," Mr. Biden told an audience of over 200 university students at the Bucharest library. "Be like those in '89. Be bold. Exercise your leadership. You have a history and you have a tradition. You can make a gigantic difference, and we'll stand with you."

(Bulletin de Strada32)



impara l'inglese risparmiando

- Think 'n' Speak English -

Sono aperte le iscrizioni alla **Think 'n' Speak English** school.

La **Think 'n' Speak English** basa il suo insegnamento sul metodo "CALLAN" che permette di raggiungere l'assoluta padronanza della lingua inglese, e di sostenere gli esami alla **Cambridge University**, in un quarto del tempo e dei costi rispetto alle scuole tradizionali.

Se lo studente non supera l'esame alla **Cambridge University**, potrà avere dalla **Think 'n' Speak English** lezioni gratuite fino al superamento dello stesso.

Il percorso totale d'insegnamento prevede in tutto 5 livelli di 40 ore. E per ottenere il massimo dell'apprendimento dai partecipante ogni classe sarà composta da max. 15 studenti. I corsi iniziano ogni inizio mese.

Costi dello studente per ogni livello:

Voce	Prezzo	*Promozione
Iscrizione (annuale - 2 livelli)	50 €	gratuita
Materiale didattico (ogni livello)	60 €	gratuito
Rata 1 mese / 8 ore	100 €	75 €
Un livello - 5 mesi / 40 ore (pagamento unico)	475 €	350 €
Esami e attestato livello Think's	50 €	40 €
Esami e attestato livello Cambridge	indefinito	non in promozione

Per le iscrizioni e/o informazioni chiamare in segreteria al **3283652015**

INCIPIT D'AUTORE

di Aurelia Pop

Zări și etape

(București, Editura pentru Literatură - 1968)

LUCIAN BLAGA

PIETRE PENTRU
TEMPLUL MEU
1919



CUGETĂRI

Filosofia e "bemolul" spiritului: toate tonurile spiritului ea le adâncește cu o jumătate de ton.

*

După ce descoperim, că viața n-are nici un înțeles, nu ne ramîne altceva de făcut decât să-i dăm un înțeles!

*

Deseori ținem la o credință nu fiindcă ea ne pare cert demonstrată, ci fiindcă nu ni s-a demonstrat contrarul ei.

*

Există ascunsuri ale sufletului ușoare ca umbre: ele dispar de îndată ce încerci să le luminezi.

*

Legile morale se schimbă după locuri și timpuri. Unii găsesc în aceasta un motiv să nu asculte de niciuna.

Biografie

Lucian Blaga (Lacram 9 maggio 1893 – Lacram, 6 maggio 1961) è stato un filosofo, poeta e scrittore rumeno. Per il ruolo che ha ricoperto nella letteratura del suo paese, si può ritenere uno dei più importanti poeti romeni del XX secolo insieme a Tudor Arghezi, Ion Barbe, Ion Vineanu, Vasile Voiculescu, Ion Pillat.

La sua infanzia fu segnata da un periodo di mutismo durato quattro anni.

I suoi studi elementari li compì a Sebeș (1902-1906), dopo i quali si iscrisse alla scuola "Andrei Șaguna" di Brașov (1906-1914). Allo scoppio della prima guerra mondiale Blaga stava frequentando un corso di teologia a Sibiu.

Si perfezionò culturalmente a Vienna (1917-1920), dove si laureò in filosofia.

Dopo la fine delle ostilità belliche, contribuì allo sviluppo delle attività giornalistiche in Transilvania con la sua attività editoriale che partorì le riviste *Culture* e *The Banat*.

Fino al 1938 seguì la carriera diplomatica, che lo condusse a Varsavia, Praga, Lisbona, Berna e Vienna, dopodiché la abbandonò per dedicarsi all'insegnamento.

Lucian Blaga fu infatti docente universitario di filosofia e, oltre a un certo numero di importanti opere filosofiche, scrisse testi teatrali e alcune raccolte di poesie, ispirate alla natura.

Tra i suoi numerosi impegni, si annoverò la sua adesione al gruppo di pensatori che collaborarono alla rivista *Gandirea*, di cui curò filosoficamente le tematiche metafisiche e religiose.

Il suo pensiero si sviluppò attraverso una tripla trilogia, chiamata della conoscenza, dei valori e della cultura. Il filosofo rintracciò nell'estetica e nella matrice culturale universale degli elementi basilari dell'arte un modello di indagine posto all'interno di una filosofia della cultura. Secondo Blaga, l'essere umano e la sua esistenza oscillano tra due estremi, uno definito della "conoscenza paradisiaca" raggiungibile attraverso la logica razionale ed il mondo oggettivo, l'altro chiamato della "conoscenza luciferica", pilotato dagli stati al di sotto della coscienza che ci indirizzano verso il mondo dei misteri, il mondo metafisico costituente i valori culturali. Quindi secondo Blaga, l'inconscio è esente da ogni irrazionalità ed invece presenta categorie logiche che formano la molteplice realtà culturale.

L'opera che esemplificò meglio di altre il suo pensiero filosofico fu *Orizzonti e stile* del 1936, mentre la lirica di Blaga perseguì un principio metafisico per arginare ed opporre resistenza alla fede nella natura e al materialismo. Tra le raccolte di poesie più significative, si annoverarono: *I poemi della luce* del 1919, *I passi del profeta* del 1921 e *La lode del sogno* del 1929. Blaga affrontò anche la carriera di drammaturgo, ed il suo teatro si plasmò grazie alla rievocazione di miti e leggende presi dal folklore rumeno per formare uno scenario di sfondo a dialoghi impregnati di idee e di concetti. Morì nel 1961.

politica & actualită

Comunismul subzistă în România, în politică sau administrație, otrăvind venele societății, potrivit Le Monde

Deschise cu întârziere, dosarele Securității au dezvăluit românilor că prietenii sau chiar familia i-au trădat, scrie Le Monde, care dedică un amplu articol comunismului, pe care chiar primul președinte postdecembrist, Ion Iliescu, a ales să-l uite, nu să-l confrunte, potrivit jurnaliștilor francezi.

Într-un spațiu larg, cotidianul francez se apleacă asupra represiunii comuniste, un regim totalitar care controla viața fiecărui individ, până în cele mai mici intimități și care a reușit să distrugă încrederea românilor unul în celălalt



Bucarest: ex sede della Securitate anni 90

acum, chiar și la 20 de ani după Revoluție. Deschiderea arhivelor Securității, produsă cu întârziere, a scos la iveală rețelele de spionaj și mulți dintre cei care și-au văzut dosarul au constatat că cei care i-au denunțat au fost prietenii apropiați, vecinii sau chiar membri ai familiei.

Le Monde reia istoria unui disident român, Vasile Gavrilescu, care a fost de două ori întemnițat în închisorile comuniste. "Este un supraviețuitor, un fel de baobab, care rezistă la temperaturi insuportabile", îl descriu jurnaliștii francezi pe cel care a fost închis alături de elita politică și culturală a României, ajungând astfel, ironic, ca tocmai în temniță să primească o educație solidă, învățând până și limba franceza. La Craiova, alături de viitoarea soție, Aurora, Vasile pune bazele unei rețele clandestine. Denunțați și arestați doi ani mai târziu, Aurora este condamnată la 12 de ani, iar Vasile la 22 de temniță. "Am avut ocazia să beneficiaz de o frumoasă educație în închisoare, alături de miniștri, de aristocrați, de intelectuali, de persoane venite de la Sorbonna și Oxford", explică acesta.

Ieșit din închisoare în 1964, în același timp cu soția lui, Vasile Gavrilescu o regăsește pe aceasta distantă. Devine electrician, dar Securitatea îi face viața imposibilă. Încearcă să fugă singur, traversând Dunărea, dar este prins pe malul iugoslav și predat autorităților române, contra unui vagon de sare. Este condamnat la șapte ani, iar la ieșire, după trei ani și jumătate, își cunoaște fiica născută cât el era în detenție. Începe să scrie, pentru a se elibera de ura față de regim.

Pe 23 noiembrie 1972, agenții de Securitate

îi percheziționează apartamentul, în urma unei scrisori anonime care îl acuză de trafic cu pietre prețioase. Securității îi găsesc manuscrisele ascunse bine, pe fundul dublu al unui sertar. În 1985, retrăgându-i-se cetățenia română, se mută la Paris, cu Aurora și cei doi copii. Aurora moare în 1991, iar doi ani mai târziu, Gavrilescu revine în România.

La fel ca celelalte mii de victime ale represiunii, vrea să își vadă dosarul personal de la Securitate. După ani de solicitări, în noimbrie 2001, își citește dosarul de 22 de volume din arhivele CNSAS. Angoasele racapătă chip, pentru că află că Aurora semnase un formular de colaborare, iar după eliberarea din închisoare

informase Securitate cu privire la deplasările, intențiile și scrierile lui. "Dosarul conținea lista a 43 de persoane, prieteni, cunoștințe. colegi, vecini. "Toată lumea din jurul meu colabora. Iar eu eram ca un pește în acvariu", comentează Gavrilescu, care a scris 17 cărți, de la autobiografie la poezie, pentru a descrie natura malefică a vechiului "sistem torționar".

Trecutul i-a preocupat puțin pe români, iar vechii securiști au acum certificat de revoluționar

Este greu să explici amploarea răului, la 20 de ani după, să restitui cu fidelitate teama, intimidarea și represiunea poliției politice din România. În vremea comunismului, 10.000 de persoane au fost executate fără niciun proces. "A fost o experiență totalitară unică. Ceaușescu a conceput Securitatea ca pe garda lui pretoriană, poliția sa secretă nesupusă Moscovei", explică pentru Le Monde, Vladimir Tismăneanu, președintele Comisiei prezidențiale pentru studiul dictaturii comuniste.

Problema mai mare, tranșează jurnaliștii francezi, este aceea că nici după prăbușirea dictaturii, românii nu și-au reglat conturile cu trecutul: "Puterea a revenit unui vechi cadru al Partidului Comunist, Ion Iliescu, ales de două ori președinte. Iliescu a mizat nu pe transparență vis-a-vis de crimele tre-

cutului, ci pe uitare. Fără a ține vreun discurs nostalgic, el a vrut să întorcă pagina, să o ardă". "El are o mare responsabilitate. Nu avea niciun interes să deschidă cutia Pandorei", este citat în articol Alexandru Gussi, istoric și consilier al actualului președinte, Traian Băsescu. Dar trecutul s-a impus în cele din urmă dezbaterii publice. În 1999 a fost creat CNSAS, fără a obține însă gestionarea întregii arhive, încredințată succesorului Securității, SRI.

Decospirarea Monei Muscă, fost ministru al Culturii, acuzată că a denunțat activitatea studenților străini din campusul ei, în 1977, este interpretată de Le Monde ca fiind un gest mai degrabă simbolic, pentru că Mona Muscă avea o reputație impecabilă, datorată militantismului ei pentru o lege a lustrafției.

Întârzierea enormă și lipsa voinței de a deschide arhivele Securității explică continuitatea la putere a personalului din vechiul regim. "Putem fi în același timp o dansatoare și un elefant? Răspunsul este: evident da", spune trist Germina Nagat, de la CNSAS. Aceasta povestește că erau între 10.000 și 15.000 de ofițeri de la Securitate la finele anului 1980. Mulți au obținut certificate de revoluționari, care le-au dat privilegii la ieșirea la pensie. Ei sunt în parlament, în presă, în administrație. Au

informații, redactat rapoarte, sau chiar mai rău, au făcut parte din aparatul de represiune. "Am identificat mai mult de 400 de suspecți pentru torturi și asasinat. Niciunul nu a fost cercetat. Condamnarea comunismului a fost utilizată doar într-o manieră politică", spune Marius Oprea, care conduce Institutul de investigare a crimelor comunismului. Din precauție, soția și fiul lui locuiesc în Germania.

Unul dintre personajele cele mai controversate, la adăpostul afacerilor și al politicii, este Dan Voiculescu, scrie Le Monde în finalul articolului. Proprietar al mai multor posturi de televiziune, el face obiectul unei anchete a CNSAS, care a demonstrat legăturile lui cu Securitatea. Le Monde a încercat să vorbească cu Dan Voiculescu, dar răspunsul biroului de presă a fost scurt: "Subiectul nu ne interesează, nu corespunde strategiei noastre. Trecutul nu este grija noastră".



Bucarest: ex sede della Securitate oggi

Capul plecat sabia nu-l taie

Sintetizează LA Times filosofia de viață a românilor

Fatalismul este trăsătura dominantă a stării de spirit a societății românești postdecembriste, pe care Herta Muller o descrie cu o acuratețe desăvârșită, atunci când vorbește despre o Românie neieșită de sub pecetea grea a comunismului și amnezică cu propria istorie, relatează LA Times.

Cotidianul american Los Angeles Times dedică un amplu articol României, cu titlu "Ambivalența indusă de amnezie a României", în care criticile Hertei Muller și realitatea întâlnită de jurnaliștii americani converg. "Refuzând să își confrunte trecutul, națiunea est-europeană își lasă viitorul nesigur", este ideea care traversează întregul reportaj.

"În urmă cu trei săptămâni, când comitetul Nobel a acordat premiul pentru literatură scriitoarei române Herta Muller, i-a lăudat portretele fictive neclintite ale vieții zilnice în dictatură din România comunistă. Ceea ce nu au menționat a fost critica continuă non-fictivă pe care aceasta o face conducătorilor României postcomuniste", își încep jurnaliștii americani articolul.

La doar câteva zile de la câștigarea Nobelului, Herta Muller, care acum trăiește în Germania, și-a criticat țara de baștină pentru că nu s-a rupt de trecutul comunist. "Două decenii după căderea lui Ceaușescu, 40% dintre persoanele aflate la

putere în România contemporană sunt veterani ai Securității, poliția secretă a erei comuniste", este citată Muller în articol.

În urmă cu doi ani, Herta Muller a publicat un eseu caustic într-un ziar din Frankfurt acuzând țara din care s-a refugiat în 1987 de amnezie colectivă. Potrivit eseului, "în România, cu toții se prefac că trecutul a dispărut în aer. Această amnezie permite mentalității învechite să funcționeze prin noi metode".

"În urmă cu o săptămână, ca oaspete al guvernului României, am vizitat Bucureștii pentru prima oară din 1998 și nu m-



Herta Muller, premio nobel literatura 2009

am putut abține să nu mă gândesc la critica lui Muller. Am văzut cât s-au schimbat lucrurile în ultimii zece ani - o calitate a vieții mai bună pentru câțiva norocoși, aglomerație în trafic mai mare și o creștere a numărului persoanelor care vorbesc engleza". Aceasta este radio-

grafia pe care jurnaliștii americani o fac unei Românie intrată pe drumul democratizării cu mari aspirații, "dorința de a se alătura Uniunii Europene și NATO, un vis care a derivat din insistențele românilor de a fi latini și vestici și din dorința ridicată de a-și ridica standardul de viață".

Jurnaliștii americani au vorbit cu românii, iar concluzia pe care o desprind este că România de acum este încremenită. Nimeni nu vrea să își asume schimbarea, tinerii vor să emigreze, iar cei maturi se complac în fatalism. Concluzia jurnaliștilor este în ton cu critica severă a Hertei Muller: românii nu își asumă istoria, iar fără memorie socială și asumare critică a trecutului, viitorul însuși este suspendat.

"Rezultatele sondajelor confirmă spusele Hertei Muller. Neglijarea confruntării cu trecutul comunist și reconfigurarea vechilor structuri de puteri mai degrabă decât crearea unora noi nu numai că nasc cinismul, dar lasă electoratul nesigur de natura responsabilității sale de cetățean într-o democrație. "Capul plecat sabia nu-l taie", potrivit unui proverb românesc vechi. La 20 de ani de la revoluție unii români încă se luptă cu impulsul fatalist. Rămâne de văzut dacă restul concetățenilor lor vor ridica vreodată capul", concluzionează jurnalistul american.

(Realitatea)

Elevii din Europa de Est învață la școală despre comunismul "rău", care a durat 50 de ani

La 20 după reinventarea democrației în Europa de Est, vâlul de pe tabu-urile comuniste a fost ridicat, iar istoria comunismului este predată în școli, unde pedagogii trebuie să le explice elevilor de ce comunismul a rezistat atât de mult timp, dacă era "rău".

"Elevii mei au constatat prin propriile cercetări că 80% dintre adulții interogați regretă epoca comunistă, fără șomaj ori probleme financiare", a spus Kina Kotlarska, profesor de istorie la Gorna Oriahovitza, în Bulgaria. Ea le explică această "nostalgie" elevilor, prin "dificultățile tranziției cărora adulții trebuie să le facă față".

Trecerea de la comunism la economia de piață în Europa de Est a fost însoțită de crize economice, sociale și politice. În paralel, școala a ales să ridice tabu-urile vieții cotidiene în comunism, prin numeroase fotografii, mărturii și facsimilări de documente, încercând totodată să rămână obiectivă. "Unele documente arată mai ales cum puterea se infiltra până în relațiile familiale", subliniază György Németh, profesor de istorie la Budapesta. În Polonia, multe documente pun în valoare anumite caracteristici ale epocii, cum a fi bonurile alimentare ori rafturile goale ale magazinelor.

Dincolo de mărturiile părinților și lectura manualelor școlare, "elevii din România se întreabă de ce regimul a durat atât de mult timp, dacă era rău", a spus Denisa Radu, profesor de istorie într-un liceu din București.

În Bulgaria, modelul totalitarismului lui Stalin, care nu tolera nicio critică, este astăzi descris în manualele școlare ca o "suprimare a pluralismului politic, impunerea rolului conducătorului partidului comunist și nerespectarea drepturilor cetățenilor". În Republica Cehă, elevii învață că o mare parte a populației trăia într-un context de "loialitatea sau pasivitate" față de regim.

"Am avut șansa de a nu avea o disciplină de cazarmă, de a nu ne tăia părul pentru școală și de a nu-l venera pe Lenin", subliniază Clara Dimitrova, liceană din Sofia, vorbind despre absurdită-



țile epocii, de care generația ei a scăpat.

Căderea tabu-urilor este cea care face diferența între manualele liceenilor din anii 2000 și cele ale părinților lor. În Letonia, ceea ce se numea în anii 1940 "atașarea voluntară de URSS" se numește acum "ocupația sovietică", iar deportările, altădată trecute sub tăcere, figurează acum în programă. În Polonia, programa școlară tinde să deculpabilizeze populația, distingând societatea, "victimă" a regimului, de puterea comunistă impusă din afară, de URSS.

Mișcările de luptă contra puterii, dur reprimite în spatele Cortinei de fier, sunt acum puse în valoare, cum ar fi sindicatul Solidarnosc în anii 1980. În Ungaria, mișcarea anti-sovietică din 1956 nu mai este, în manualele de astăzi, "o contra-revoluție". Bilanțul represiei staliniste în Bulgaria - 2.730 de condamnați la moarte executăți în cinci luni, între 1955 și 1946, și 4.500 de persoane trimise în lagăre în 1949 - figurează în cărțile elevilor. În Republica cehă, liceenii învață despre cele trei milioane de germani sudeți care au fost expulzați din Cehoslovacia după cel de-al doilea război mondial, sub acuzația colectivă că ar fi colaborat cu nașiții.

(Realitatea)

eventi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

ACCADEMIA DI ROMANIA IN ROMA

Vent'anni dopo.
Ripensando il 1989
Concerto e Giornate di studio

Vent'anni dopo

Concerto nell'anniversario
della Caduta del muro di Berlino

Lunedì 9 novembre, ore 19.30 Programma musicale
Aula Magna, Sapienza Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5

MuSa Jazz
Amazing Grace (spiritual tradizionale)

MuSa Jazz
William Christopher Handy (arr. Silverio Cortesi)
St. Louis Blues (dedicato a Eddie Rosner il "Jazzista del Gulag")

MuSa Classica
Dmitrij Shostakovitch
Valzer dalla Jazz suite

MuSa Classica
Yann Tiersen
Tema del film Goodbye Lenin

MuSa Classica
Dmitrij Shostakovitch
Polka dalla Jazz suite

MuSa Classica
Sergej Prokof'ev
Il campo di battaglia dalla cantata Aleksander Nevskij

MuSa Classica
Dmitrij Shostakovitch
Foxtrot dalla Jazz suite

MuSa Jazz con MuSa Coro "Diego Carpitella"
I will pray (spiritual tradizionale)

MuSa Jazz
J. Zawinul
Birdland

Ripensando il 1989

Giornate di studio
sulla fine dell'egemonia sovietica in Europa orientale

Martedì 10 novembre, ore 15.00 Prima sessione
Sala Odeion, Sapienza Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5
Palazzo della Facoltà di Lettere e Filosofia e Scienze Umanistiche

INDIRIZZI DI SALUTI:

Luigi Fratti, rettore della Sapienza Università di Roma
Mihai Barbulescu, Accademia di Romania
Marta Fattori, preside della Facoltà di Filosofia
Roberto Nicolai, preside della Facoltà di Scienze umanistiche
Franco Piperno, preside della Facoltà di Lettere e filosofia

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Antonello Biagini, Sapienza Università di Roma

COORDINA:

Roberto Sinigaglia, Università di Genova

INTERVENTI:

Germania. *La storia senza il Muro*
Fulco Lancaster, Sapienza Università di Roma
L'Unione sovietica. Il 1989, crogiolo di eventi
Sergio Bertolissi, Università di Napoli "L'Orientale"
Polonia. *Les réinterprétations critiques du 1989*
Jerôme Heurtaux, Université Paris-Dauphine
Giovanni Paolo II e la caduta del Muro
Francesco Dante, Santa Sede

Lingue del convegno sono l'italiano, il francese e l'inglese

Mercoledì 11 novembre, ore 10.00 Seconda sessione
Accademia di Romania, Piazza José de San Martín 1

COORDINA:

Matteo Pizzigallo, Università Federico II, Napoli

INTERVENTI:

Ungheria. *Agonia e morte del kádárismo*
Pasquale Fornaro, Università di Messina
Cecoslovacchia. *La "rivoluzione di velluto"*
Giuseppe Rutto, Università di Torino
Bulgaria. *1989 dans la plière du temps*
Nadège Ragaru, CERI-Parigi
I rapporti tra i partiti politici italiani e il Partito comunista romeno
Grigore Arbore Popescu, CNR-Venezia

Mercoledì 11 novembre, ore 15.00 Terza sessione
Accademia di Romania, piazza José de San Martín 1

PRESEDIE:

Lauro Grassi, Università degli Studi di Milano

INTERVENTI:

The Internal and International Context of the 1989 Events in Romania: Consequences
Vasile Pușcas - Marcela Sălăgean, Università Babeș-Bolyai-Cluj
The Legacies of the Past. The Archives of the Communist Party and the Securitate since 1989
Virgil Țărău, Università Babeș-Bolyai-Cluj
Romania. Stato e Chiesa nei primi anni della transizione postcomunista
Marius Bucur, Università Babeș-Bolyai-Cluj

CONCLUSIONI:

On. Umberto Ranieri



Murmură glasul mării

di ILEANA FLORESCU
Mostra fotografica

Roma, Accademia di Romania: Sala Esposizioni
22 ottobre – 12 novembre 2009

Un insieme di "immagini di libri sommersi che la corrente marina sfoglia colti nel loro trasformarsi in cosa ricca e strana attraverso un sorprendente occhio fotografico", ma anche di "pagine composte da altre pagine, dove i titoli degli scatti sono citazioni estratte dal libro annegato (grandi classici, ma anche testi più profani). I brani scelti, dialogando con l'apparato iconografico, si fondono in un'unica opera dalle profonde valenze filosofiche: italiano, inglese, francese, tedesco, russo, cinese, farsi, greco e latino (con testi rigorosamente riproposti in italiano e inglese nell'appendice) si susseguono, a comporre appunto L'umana sintesi, una goccia significativa nell'oceano dello scibile umano. Attraverso il realismo della fotografia il lettore approda ad un mondo fantastico che una terza lente, quella dell'acqua, permette di imprigionare in uno spazio quasi pittorico, atemporale. Ma l'acqua cristallina della Sardegna in cui i libri sono stati immersi, è sorgente rigeneratrice, catartica o distruttrice?

E così l'Est cambiò il suo volto

In occasione del ventennale della caduta del Muro di Berlino, il canale Raistoria, alle ore 23, propone sino al 15 novembre una serie di puntate dedicate alle formidabili *escalation* di eventi che riportarono la democrazia in Bulgaria, Germania Est, Polonia, Romania, Ungheria e Urss. Un'epopea ricostruita dalla visione del "giorno per giorno", selezionato da oltre duecento tra telegiornali e rubriche d'approfondimento giornalistiche delle tre testate Rai (molti dei quali restaurati per l'occasione), per rivivere la cronaca di quegli storici cambiamenti del 1989.

A partire dal 9 Novembre, vent'anni esatti dal crollo, dove si riascolterà, in rigoroso ordine cronologico, il flusso di notizie da Berlino non più divisa dopo 28 anni di Muro.

cinema

cineforum *spiruharet* 

Roma, 14 novembre 2009. Nella biblioteca dell'Università Spiru Haret di Roma, in Via Tomacelli 103, si terrà il secondo incontro del "cineforum spiruharet".



Q u e s t o s e c o n d o s a b a t o d i c i n e m a v e r r à p r o i e t t a t a l a p e l l i c o l a "We're no angels" (1989) di

Neil Jordan con Robert De Niro, Demi Moore e Sean Penn, balordo e riuscito remake del film di Curtiz (1955) con Humphrey Bogart e Peter Ustinov.

Evasi senza volerlo da un carcere al confine

col Canada, due gaglioffi sono scambiati per due preti in visita ad un santuario. Con grande faccia tosta stanno al gioco e finiranno per cambiare vita.

Dopo la proiezione seguirà un dibattito tra gli studenti dell'università insieme al Professor Luciano Albanese, docente ordinario di Filosofia all'Università La Sapienza di Roma, che ne curerà la visione.

Naturalmente sono invitati ad assistere alle proiezioni del films gli studenti iscritti all'Università Spiru Haret e i loro ospiti, ma anche tutti gli appassionati del cinema "cult".

Vista la poca disponibilità di posti è gentilmente gradita la prenotazione.

Info 3283652015

Domenica 8 Novembre 2009 - ore 21.00

Cineclub Detour

via urbana - Roma

FRICA di Ovidiu Paulescu

Romania 1989. Dopo il processo e l'esecuzione del presidente Nicolae Ceausescu e di sua moglie Elena, alcuni ex-ministri del governo destituito, prigionieri presso un distretto militare, vengono filmati da un membro del Comitato Fronte Salvezza Nazionale con lo scopo di mostrarne lo stato di buona salute. In quel periodo in Romania vigeva ancora la pena di morte. Frica (*la paura*), è il video-documento di quella giornata, una pagina di storia messa a disposizione da Ovidiu Paulescu in occasione dei vent'anni dalla caduta del muro di Berlino e dalla caduta della dittatura in Romania.

Noul film al lui Mungiu, comparabil cu o piesă de teatru a lui Bertolt Brecht

Cotidianul britanic The Guardian dedică un amplu articol noului film al lui Cristian Mungiu, "Amintiri din Epoca de Aur", peliculă mai comercială decât "4 luni, 3 săptămâni și 2 zile", care a făcut cunoscută cinematografia românească pe plan internațional.



Cristian Mungiu

Potrivit articolului, noul val al cinematografului românesc a devenit cunoscut la nivel internațional cu "o capodoperă necruțătoare" - filmul sumbru al lui Cristian Mungiu "4 luni, 3 săptămâni și 2 zile", o poveste despre încercările unei tinere de a face un avort în regimul lui Nicolae Ceaușescu. "Dar realizatorii de film români sunt de asemenea capabili de cea mai întinată comedie, precum regizorul Cristi Puiu, și o atitudine bogată și complexă asupra nemerniciei acelor vremuri. Publicul britanic poate încerca să experimenteze satira stranie a lui Corneliu Porumboiu din , lucrare bizară cu o aromă imposibil de definit".

Noul film al lui Cristian Mungiu este unul mai ușor și comercial decât precedentul, potrivit cronicii făcută de jurnaliștii The Guardian și celebrează 20 de ani de la căderea lui Nicolae Ceaușescu. Este o colecție de episoade cinematografice despre viața în timpul regimului, garnisite cu dispreț, suprarealism și umor macabru. Mungiu este singurul scenarist al filmului, însă a "sub-contractat" regia unui grup de alți regizori Ioana Uricaru, Hanno Höfer și Constantin Popescu. Poveștile sunt bazate pe mituri urbane e zvonuri despre absurditățile ridicole pe care românii le-au suferit sub regimul comunist.

"Este comparabil cu piesa a lui Bertolt Brecht, însă are un umor mai sec, mai viclean. Descrie unele dintre poveștile din film, printre care și cea a unei persoane care retușează fotografiile lui Ceaușescu pentru a-l face pe

acesta să arate la fel de înalt și impozant precum Giscard d'Estaing. Dar cel mai bun mini-film este povestea unei familii înfometate, la fel ca restul românilor, care decide că cea mai bună metodă de ucidere a unui porc este gazarea, în locul tradiționalei metode de tăiere, pentru ca vecinii să nu afle că au carne de porc. Este o farsă extrem de tensionată care îmi amintește în mod plăcut de al lui Alan Bennett", consideră jurnaliștii The Guardian.

"Răsetele întunecate sunt modalitatea României de a se menține normală, nu doar în acele vremuri, ci într-un fel, și acum. Comedia este un mod de a privi înapoi la oroarea de atunci fără mânia și disperarea care devin insuportabile".

Drepturile de difuzare în SUA a peliculei "Amintiri din Epoca de Aur" - colajul de filme scurte regizate de Oana Uricaru, Hanno Höfer, Răzvan Mărculescu, Constantin Popescu și Cristian Mungiu - au fost cumpărate de distribuitorul independent IFC Films, potrivit Hollywood Reporter.

Fiecare film al "Amintirilor din Epoca de Aur" prezintă o poveste legată de România ceaușistă, prin ochii unor personaje "racolate" din rândul oamenilor obișnuiți.

"Poveștile din acest film, chiar dacă nu au legătură între ele, sunt unite prin atmosferă, tiparul narativ și detaliile specifice perioadei istorice", spun cei de la IFC Films.

Pelicula va avea premiera la Cannes pe 19 mai și va fi lansat în SUA în 2010, potrivit IFC. Același distribuitor independent din SUA a cumpărat, în urmă cu doi ani, drepturile de

difuzare pentru filmul lui Mungiu "4 luni, 3 săptămâni și 2 zile", marele câștigător de la Cannes 2007 și nominalizat la Globul de Aur pentru cel mai bun film străin.

"Amintiri din Epoca de Aur" și "4, 3, 2" au fost realizate de casa de producție a lui Cristian Mungiu, Mobrafilm.

Hollywood Reporter, Telegraph și alte publicații străine au publicat o serie de cronici pozitive la cel mai recent proiect cinematografic al lui Cristian Mungiu.

"Scrise în întregime de Cristian Mungiu, regizorul român al filmului "4 luni, 3 săptămâni și 2 zile", laureat cu Palme d'Or acum doi ani la Cannes, cele cinci părți ale producției "Amintiri din Epoca de Aur" au fost filmate de cinci regizori români diferiți. Fiecare segment recrează un mit urban înflorit în timpul regimului dictatorial al lui Nicolae Ceausescu. Fiecare parte este spusă cu aceea ironie amară care le iese foarte bine est europenilor", a scris Peter Brunette, de la Hollywood Reporter.

"Este, probabil, cel mai eficient mod de a înțelege ce face din români cinematografi deosebiți. Sunt comici și tragici, câteodată în același film. Sunt unii din cei mai buni povestitori în film", crede Wesley Morris, de la Boston Globe, adăugând că stilul, aproape de realism, reușește să încorporeze, însă, melodrama, polemica și farsa.

"Nu numai că fiecare film din cele cinci sunt puternice și consistente, dar efectul cumulativ oferă un portret suprarealist al vieții din România în 1980, unde sentimentele pe care le induceau corupția și frica nu erau departe de răsetele și spiritul care au ajutat acești oameni să supraviețuiască", notează Mike Goodridge, de la Screen.

"Filmele sunt amuzante, dar și revelatoare. Acest rar geamantan este mai mult decât părțile sale", apreciază Telegraph.

(Buletin Strada32)



Giorgio Picu, un sacerdote romeno a Civitavecchia

di Aurelia Pop

Innanzitutto, ci parli di lei, si presenti.

Mi chiamo Giorgio Picu e sono in Italia da più di 30 anni. Sono arrivato in Italia attraverso un miracolo della Vergine Maria di Chestocova che mi ha aiutato ad oltrepassare la cortina di ferro, ma anche con l'intervento indiretto ma abbastanza sostanziale della allora cardinale Carol Woitjla. Perché dalla Romania sono riuscito a trovare un buco nella cortina di ferro proprio a Warsavia, tramite un pellegrinaggio polacco che veniva a Roma per l'occasione dell'anno santo del 1975.

E arrivato in Italia che cosa ha fatto?

Arrivato in Italia ho trovato tante difficoltà e un grande stupore, perché per me l'occidente era l'illegalità, e forse ancora oggi è così. Tanti italiani non sanno che l'Italia ha firmato il Trattato di Ginevra il 27.06.1951 nel quale riconosce il diritto di asilo politico, asilo politico che io ho ricevuto solo 5 giorni dopo il mio arrivo. Questo riconoscimento da certi diritti che l'Italia ancora non rispetta. Ecco perché anche io avrei dovuto lasciare l'Italia, perché avendo l'asilo politico dovevo migrare per forza in U.S.A., Canada o da un'altra parte, anche se il Trattato dice che una volta avuta la qualifica di rifugiato politico, il paese che dà questo riconoscimento, come tutti i paesi che hanno firmato il trattato di Ginevra, dovrebbe garantire il visto e la cittadinanza sul proprio territorio nazionale e invece l'Italia obbliga tuttora i rifugiati politici a migrare. Il resto, invece, è stato come speravo. Questa democrazia che tanti criticano, ma che invece da la possibilità a ciascuno di realizzarsi in base alle proprie capacità, allo sviluppo, alle capacità emotive, ai principi e alla voglia di crescere per sé e per gli altri.

Ma per fare questo ci vuole

una profonda conoscenza della democrazia e bisogna studiare in continuazione e muoversi tanto.

Certo, così ho fatto parecchi studi, cominciando dal conservatorio dove sono stato bocciato per una questione puramente linguistica. E poi ho sperimentato la diversità degli italiani dal nord al sud. Quello che si dice tante volte che è stato Garibaldi a formare l'Italia, ma gli italiani non sono d'accordo nel senso che l'italianità è proprio il largo senso di cattolicità, di universalità. Poi voglio molto bene all'attuale papa, dove d'altronde migliaia di persone, pur riconoscendo già da appena nominato, dico, ma speriamo che non sia slavo, cioè questo senso di appartenenza a un certo popolo specifico. L'italiano almeno per me che vengo da fuori, mi sembra che abbia questa dimensione di universalità particolare. Difficilmente un altro popolo sente la cattolicità come un italiano, non solo dal punto di vista religioso, ma anche da quello artistico culturale e per questo credo che il Signore ha fatto concludere la vita di San Pietro qui a Roma. Perché, come dicevo, girando l'Italia dal nord al sud ho trovato questa grandissima ricchezza, questa varietà e dunque unità nella varietà, ed è quello che dovrebbe essere anche nella Chiesa Cattolica, che come già sapete ha 17 riti, ed io appartengo al rito bizantino e mi sento come se fossi a casa. Come anche tanti italiani si sentono a casa ascoltando e partecipando alle messe in rito bizantino, attratti proprio da questa loro cattolicità, dalla voglia di conoscere questa universalità della Chiesa.

Poi come dovevo emigrare e non volevo lasciare l'Europa ho girato la Francia, la Germania e il Lussemburgo, poi ho fatto di tutto, e una volta ordinato sacerdote in Germania sono ritornato in Italia. Attual-

mente sono parroco e lo sono da 18 anni, poi ho anche altre cariche più o meno importanti, ma che comunque mi aiutano quotidianamente ad essere in contatto con la gente di tutte le età. Proprio ieri sera per esempio ho concluso un corso di teologia per adulti, dove, alla fine, non solo si è applaudito come nelle aule delle università che si rispettano, ma addirittura volevano pagare il corso cosa che io non avevo chiesto. E questo mi ha stupito proprio perché in Italia dove si dice che si legge poco, dove si ha poca voglia di cultura, una cinquantina di persone che mi hanno seguito per tanti mesi alla fine del corso, ma hanno anche pagato. Ecco un aspetto che tante volte non trova spazio sulla prima pagina di un quotidiano, ma che soprattutto direi che rappresenta l'Italia. Ho avuto tante esperienze, tanti incontri.

Ci parli di alcuni di questi incontri.

Mi ritengo molto fortunato di aver conosciuto molte persone anche delle personalità con la P maiuscola, tra queste l'attuale Papa e Teresa di Calcutta, che quando l'ho conosciuta ero appena arrivato dalla Romania e a me il suo nome non diceva niente. Ci siamo presentati, lei ha detto: "Teresa", io ho detto: "Giorgio, piacere". Siamo rimasti insieme parecchio tempo e solo a distanza di tempo ho scoperto la sua grandiosità. Perché quel pomeriggio in cui siamo stati insieme non solo lei non mi ha detto niente di quello che è e di quello che fa, ma tutto il tempo non ha fatto altro che domandarmi e interessarsi sulla situazione in Romania. E man mano poi a distanza di giorni, quando ho saputo chi era, mi dico: "Ecco cosa vuol dire essere grandi, fare spazio agli altri." E di questi personaggi grandi ne ho conosciuti parecchi, come per esempio la famiglia di Rita Bianchi che purtroppo pochi

italiani conoscono. Ho conosciuto la mamma, il papà, lei stessa che con una vita straordinaria e che proprio attraverso la sofferenza, come tante volte avviene nella vita dei grandi uomini, è riuscita a dare continuamente fino all'ultimo respiro quel amore, quella dedizione, quel servizio straordinario. Ho conosciuto politici, persone semplici che mi hanno insegnato tanto. Ultimamente ho avuto una bella esperienza in Abruzzo a Monte Lappiano, dove una persona che purtroppo non so come si chiama, un signore di cinquanta anni che non andava a ritirare la pensione e che diceva: "che ne faccio, non mi servono i soldi." Un discorso del genere lo metterei in prima pagina e tutti i giorni lo farei vedere in TV. E poi l'ho conosciuto in un momento molto tragico della sua vita, perché lui faceva il vaccaro ed aveva una ventina di mucche che portava al pascolo continuamente, fino a che non gli sono state tolte perché non aveva le autorizzazioni necessarie, e sono state messe in una stalla, chiuse lì, e lui dalla mattina alla sera non faceva altro che stare a guardarle. Per una settimana le vacche sono state chiuse lì e lui è sempre rimasto accanto a loro. Poi le mucche sono state date in custodia ad una persona che aveva i documenti in regola e lui gli ha chiesto, lo ha implorato, se gli permetteva di curarle anche senza stipendio. Incontrando personaggi del genere senti come se ti danno un senso di libertà, di distacco, di santità.

Poi purtroppo tempo fa ho avuto una esperienza con una persona che ha stento sono riuscito a trattenermi dallo schiaffeggiarlo. Un giovanotto di 31 anni, nato e cresciuto a Roma che mi ha detto che non era mai entrato in San Pietro. Eh, una cosa del genere non può essere, se non dal punto di vista religioso, magari dal punto di vista artistico. Questo non può essere. Gustare, apprezzare un po', perché è un grande dono nascere qua e conoscere la libertà e la sor-

gente di quello che diceva Gorbaciov, mi ricordo del discorso fatto al Campidoglio quando è venuto qua prima di andare dal Papa, dove effettivamente si è trasformato. E lui ha detto con una frase semplicissima, ma di una sintesi straordinaria: "Viviamo in un mondo, in una civiltà greco-romana cristianizzata, che ultimamente si sta americanizzando." E' una sintesi che fa riflettere tanto. Per esempio la differenza tra la mentalità anglo-sassone, parlando della mia esperienza avuta in Germania, e quella latina, in particolare italiana. Dell'individualismo italiano paragonato all'essere gregari dei tedeschi. Perché i tedeschi quando hanno dei bravi capi fanno dei miracoli e vediamo come sono usciti dalla guerra, in breve tempo hanno fatto delle cose straordinarie.



Praticamente la Germania era sotto terra, bombardata, distrutta. E in pochi anni la rinascita, non dimentichiamo che il marco (DM) faceva invidia a tutti. Gli italiani invece sono molto individualisti, però in mezzo a questo spirito individualista esistono tante associazioni che nello stesso tempo stupiscono. Perché se l'italiano di per sé, il verbo che riesce a coniugare meglio è l'arte dell'aggiustarsi, dell'arrangiarsi, le associazioni mettono l'Italia sopra di se stessa. Proprio i giorni scorsi ho sentito alla Rotonda che si parlava dei genovesi che sono famosi per la loro tirchieria e invece in base alle statistiche proprio da Genova partono le somme maggiori per i bisognosi a level-

lo internazionale. Scoprire queste cose e metterle sulla prima pagina penso che sia più importante di una rapina o altro, che però vengono sempre messe in prima pagina come se l'Italia fosse quella.

Come si trova come sacerdote di rito bizantino in questo mare di cattolici?

Una diversità che può interessare. Perché tante volte sono stato intervistato su queste differenze tra i cattolici e gli ortodossi, anche se so che crea un po' di confusione so che il punto che colpisce di più è il fatto che i preti orientali si possono sposare, come se poi questa fosse la differenza fondamentale. Per me la differenza non è questa, a parte il fatto che si tratta di una decisione umana e non divina e poi San Pietro stesso era sposato, ma è l'atteggiamento verso le cose sacre. Perché ultimamente, con la riforma del Concilio Vaticano II, il rito latino si è impoverito, è diventato quasi una conferenza, le chiese stesse sono delle sale. Invece il rito orientale ha quel senso della sacralità, il silenzio, la musica, gli abiti, i simboli che arricchiscono, coinvolgono e trasmettono. E questo lo dicono gli italiani stessi quando partecipano alla nostra messa, anche se dura 1 ora e mezza. Quando la faccio in italiano si sentono più coinvolti ma anche se la faccio in romeno o in un'altra lingua orientale riescono a seguire e pur non comprendendo si lasciano coinvolgere. Oggi essendo in lingua italiana il rito latino dovrebbe coinvolgere di più, però tante volte faccio delle domande anche agli studenti su delle cose che si dicono a tutte le sante messe ma essi non sanno rispondere. Perché le parole ti passano accanto. Tante volte, a proposito della consacrazione che avviene sulle parole di Gesù, alla domanda: "ma se Gesù durante l'ultima cena ha consacrato il pane, quando ha consacrato il vino?" E non mi si risponde quando è stato...

(continua a pagina 21)

aniversare

DER MAUERFALL

Erich Honecker, 19. Januar 1989:
«Die Mauer wird so lange bleiben, wie die Bedingungen nicht geändert werden, die zu ihrer Errichtung geführt haben. Sie wird in 50 und auch in 100 Jahren noch bestehen, wenn die dazu vorhandenen Gründe noch nicht beseitigt sind»





arte & religione

PASOLINI sulla via del Vangelo

In memoria di Pier Paolo Pasolini che il 2 Novembre 1975 veniva brutalmente ucciso all'idroscalo di Ostia

Da quando lo studio del cinema è entrato a pieno titolo nelle aule universitarie, la critica cinematografica, la cui superficialità e imprecisione era stata più volte stigmatizzata da Pier Paolo Pasolini, si è dotata di strumenti che le consentono di uscire dall'«impressionismo» giornalistico e di misurarsi ad armi pari con le discipline alle quali fanno capo la critica letteraria e quella che si occupa delle cosiddette arti maggiori. Che il gap di un tempo sia stato felicemente colmato ne danno prova, fra l'altro, due libri dovuti a due docenti universitari (Stefania Parigi e Tomaso Subini) che analizzano due film degli esordi di Pasolini (Accattone e La ricotta) con un'attenzione, riservata ai testi audiovisivi, alle loro fonti e alle loro possibili interpretazioni, che può essere definita ineccepibile sotto ogni punto di vista.

«Accattone»

Giunto a Roma dal Friuli nel 1950, Pasolini «scopre» il mondo delle borgate. È l'ambiente nel quale è costretto a vivere negli anni di povertà. Due romanzi, *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959), ripropongono quell'ambiente con fedeltà quasi fotografica. Dopo aver collaborato con registi cinematografici come Federico Fellini, Mauro Bolognini, Franco Rossi, Carlo Lizzani e altri, Pasolini realizza con *Accattone* (1961) il suo primo film. Ambiente e personaggi sono gli stessi dei due romanzi. «Sporchi crocifissi senza spine», come li chiamava lui. Giovani e meno giovani senza arte né parte, figli per lo più di immigrati dal Meridione, che vivono di espedienti nella desolata periferia della capitale, non proletari, come gli operai che vivono del proprio lavoro nelle zone industriali del Nord, ma sottoproletari, gli «invisibili» sui quali il suo occhio indagatore si sofferma.

La tecnica cinematografica di Pasolini assomiglia a quella adottata dai maestri del dopoguerra italiano: Roberto Rossellini, Luchino Visconti e la coppia Cesare Zavattini - Vittorio De Sica. Ambienti naturali, attori non professionisti, l'uso del dialetto, la forza di una denuncia sociale, la mancanza di qualsiasi intento evasivo o spettacolare. Se si osservano però con attenzione somiglianze e differenze tra il film di Pasolini e quelli ascrivibili al neorealismo, ci si accorge che, soprattutto per quanto riguarda lo stile, le differenze prevalgono sulle somiglianze. «In *Accattone* — dice Pasolini — non c'è mai un'inquadratura in cui si veda una perso-

na di spalle o di quinta; non c'è mai un personaggio che entri in campo e poi esca di campo [...]. Il mio gusto cinematografico non è di origine cinematografica, ma figurativa. Quello che io ho in testa come campo visivo, sono gli affreschi di Massaccio, di Giotto, che sono i pittori che amo di più, assieme a certi manieristi (ad esempio, il Pontormo). E non riesco a concepire immagini, paesaggi, composizioni di figure al di fuori di questa mia iniziale passione pittorica, trecentesca, che ha l'uomo come centro di ogni prospettiva».

La trama di *Accattone* è presto narrata. Vittorio Cataldi, soprannominato Accattone (Franco Citti), è uno sfruttatore di prostitute che vive in una borgata romana. Conduce un'esistenza scioperata, ruota intorno a un baretto dove siede a conversare con gli amici. Quando la sua donna, Maddalena (Silvana Corsini), viene arrestata dalla polizia, ne adessa un'altra, Stella (Franca Pasut), con l'intento di avviarla alla prostituzione. Stella è l'immagine stessa dell'innocenza e Accattone se ne innamora. Non se la sente pertanto di mandarla a «lavorare». Tenta di adattarsi lui stesso a un lavoro faticoso e mal retribuito, ma non ce la fa. Decide allora di mettersi in società con due ladroni. I tre rubano alcuni salumi, ma sono sorpresi dalla polizia. Mentre i due compari vengono ammanettati, Accattone inforca una motocicletta e va a sbattere contro un camion. «Aaah... Mo' sto bene!», sono le ultime parole che pronuncia prima di morire.

Al termine dei titoli di testa, prima che il racconto per immagini abbia inizio, appare sullo schermo una citazione dalla Divina Commedia:

«...l'angel di Dio mi prese e quel d'inferno gridava: "O tu del Ciel, perché mi privi? Tu te ne porti di costui l'eterno per una lacrimetta che 'l mi toglie"..."» (Dante, *Purgatorio*, Canto V).

Non è fuori di logica vedere in questa citazione l'indicazione del senso nel quale Pasolini vuole che sia letta la vicenda di Accattone: la morte improvvisa di un peccatore, il pentimento in extremis (la lacrimetta, in corsivo nel testo della citazione), la contesa tra l'angelo e il diavolo, la salvezza dell'anima... Dante, come è noto, incontra nel purgatorio Bonconte da Montefeltro, che fu tra i suoi nemici nella battaglia tra fiorentini e aretini, combattuta a Campaldino l'11 giugno 1289, alla quale il poeta prese parte di persona. Di Bonconte, morto sul campo, non fu mai ritrovato il cadavere. Il condottiero rac-

conta come la sua anima e il suo corpo, disgiunti dopo la sua morte, finirono l'una nelle mani dell'Angelo, l'altro in quelle del Diavolo. Quest'ultimo, come si è inteso, protesta perché una lacrima di pentimento, versata in punto di morte, è bastata da sola a cancellare i peccati di tutta una vita. Se questo è il senso nel quale l'intero film dovrebbe essere interpretato, ci si può chiedere in che cosa consista la salvezza di Accattone. È vano cercare sul suo volto una traccia della lacrimetta di cui parla Dante, e che Pasolini sottolinea nell'esergo del film. Accattone non si pente perché, pur essendo un peccatore, non ha consapevolezza dei peccati che commette.

Più che nella consapevolezza incerta e confusa che Accattone ha di se stesso, la possibilità di salvezza, che gli viene offerta, è nella sensibilità con la quale Pasolini lo osserva. «La mia visione del mondo — diceva il regista — è sempre nel suo fondo di tipo epico-religioso; quindi anche in personaggi miserabili, personaggi che sono al di fuori di una coscienza storica [...], questi elementi epico-religiosi giocano un ruolo molto importante. La miseria è sempre, per sua intima caratteristica, epica, e gli elementi che giocano nella psicologia di un miserabile, di un povero, di un sottoproletario, sono sempre in un certo qual modo puri perché privi di coscienza e quindi essenziali». Questo modo di vedere il mondo dei poveri risulta, come osserva lo stesso Pasolini, dallo stile dei suoi film. «Un modo di girare, di vedere le cose, sentire i personaggi, modo che si realizza nella fissità, in un certo senso, ieratica delle mie inquadrature [...], nella frontalità delle inquadrature, nella semplicità quasi austera, quasi solenne delle panoramiche ecc.».

inquadrature, nella semplicità quasi austera, quasi solenne delle panoramiche ecc.».

La Parigi nel suo libro analizza *Accattone* sequenza per sequenza, inquadratura per inquadratura. Non si limita a commentare le singole frasi dei dialoghi e le singole azioni dei personaggi, ma va alla ricerca del senso complessivo dell'opera, che le appare come una sorta di «sacra rappresentazione» trasposta.

Non le sfugge la cadenza quasi liturgica delle parole con le quali gli amici di Accattone, seduti al bar di via Fanfulla da Lodi, chiosano e talvolta anticipano le diverse fasi della sua progressiva disfatta scandendole come se fossero «stazioni» di una via crucis.

Quando Accattone fin dalla prima scena del film lancia una sfida alla morte, la Parigi lo segue sul Ciriola, un galleggiante ancorato sul Tevere a pochi metri dal ponte di Castel Sant'Angelo. Assiste al suo pasto con gli amici come se si trattasse di una sorta di «ultima cena». Descrive il suo tuffo dal ponte come se fosse la caduta di un angelo cacciato dal paradiso. «Accattone mezzo nudo sulla spalletta del ponte ha dietro di sé la statua dell'angelo berniniano che tiene in braccio una croce. Il cielo è lo sfondo su cui si stagliano la sagoma del suo corpo e della scultura bianca, risplendente al sole». Questa scena, sempre secondo la Parigi, trova un corrispondente simmetrico e al tempo stesso contrario nella conclusione della sequenza della balera, che segna l'avvio di Stella alla prostituzione. Questa volta la voluttà di morte, che caratterizza il personaggio di Accattone, non si realizza nel tuffo in acqua, ma nell'interramento. «Il suo volto affondato nella sabbia appare come una maschera funebre e diabolica insieme. Se prima è un angelo caduto dal cuore del cielo, scaraventato dal paradiso all'inferno, ora è un demone imbrattato di fango, sprofondato in un inferno senza uscita».

Il film è costellato di sguardi verso l'alto, soprattutto da parte del protagonista, e di invocazioni a Dio, alla Madonna, ai santi. A questi gesti e a queste parole si associano diversi segni di croce. Non si tratta di atti di devozione in senso stretto. La religiosità dei sottoproletari infatti mescola cattolicesimo e paganesimo sotto il segno di una inveterata superstizione. I riferimenti al cristianesimo sono legati al tema della morte, che percorre da un capo

all'altro la pellicola. «Accattone ha le sembianze di un morto: le sue occhiaie sono scavate, il volto è solcato da chiaroscuri tragici; il corpo si muove come in trance, continuamente tramortito, quasi febbricitante, in preda a uno stordimento prolungato, in bilico tra la veglia e il sonno, l'essere e il nulla. Parla da solo, gettando le frasi nel vuoto, in faccia allo spettatore. I suoi ripetuti monologhi sono invocazioni dirette alla morte o confessioni di un moribondo».

Si giunge così alla sequenza finale, che si svolge nei pressi del monte Testaccio. «La sagoma del monte viene mostrata in otto inquadrature: nelle prime sei essa si staglia sullo sfondo della via in cui Accattone, Cartagine e Balilla [i tre ladri] si fermano per riposarsi e in cui, dopo il furto, riprendono a camminare e vengono arrestati dalla polizia. Nelle altre due inquadrature, invece, è mutata la prospettiva: il monte Testaccio è ripreso dalla strada che costeggia il Tevere e

sulla sua cima è visibile una croce» (p. 184). Dopo la morte di Accattone, Balilla (Mario Cipriani), impacciato dalle manette che gli stringono i polsi, si fa il segno di croce. È l'ultima inquadratura del film. Dietro le spalle del ladro, appare la sagoma del monte Testaccio sul quale si staglia una croce. «Riproponendo la figura del Golgota — conclude la Parigi — Pasolini raddoppia e intensifica, quasi di sfuggita e senza sottolineature o indugi retorici, il simbolo del Calvario».

«La ricotta»

I simboli della Passione, che appaiono con insistenza anche se in maniera velata nelle immagini di Accattone, tornano con maggiore incisività nel successivo film di Pasolini, *Mamma Roma* (1962), anche se, in questo caso, non è esclusa l'intenzione, da parte del regista, di fare di quei simboli un uso «rovesciato» simile a quello che, nello stesso periodo, veniva proposto da Luis Buñuel nel film *Viridiana* (1961). Ma è nel terzo film, *La ricotta*, episodio di *Rogopag* (1963), che Pasolini prende di petto il proprio rapporto, complesso e non privo di contraddizioni, con l'iconografia della Passione.

Nella prima parte del volume dedicato a questo film, della durata di 53 minuti, Subini ricostruisce sulla base di documenti di archivio le diverse fasi dell'elaborazione del progetto e della sua realizzazione; ripercorre l'itinerario delle disavventure giudiziarie nelle quali il film è incappato in occasione di un clamoroso processo che si concluse con la condanna del suo autore a quattro mesi di reclusione, con la condizionale, per il reato di vilipendio alla religione dello Stato; si sofferma in particolare sulla requisitoria del Pubblico Ministero Giuseppe Di Gennaro, in occasione della quale fu installata nell'aula del tribunale una moviola per consentire l'esame dettagliato delle sequenze incriminate. Secondo Subini, la lettura proposta da Di Gennaro si dimostra capace di svelare alcune delle più complicate trame significative del film. Nonostante questo, però, non possono essere condivise le conclusioni alle quali il magistrato giunge circa le intenzioni «vilipendiose» dell'imputato. La prima parte del volume si conclude con una serie di precisazioni sui 14 tagli o varianti introdotti nel film per iniziativa del produttore Alfredo Bini allo scopo di ottenere il dissequestro.

La seconda parte entra nel merito dell'analisi del film a partire dalla sua trama. Alla periferia di Roma, in un terreno incolto, disseminato di montarozzi irregolari e attraversato da un rigagnolo d'acqua putrida (la marrana della Caffa-

rella) si sta girando un film in costume sulla passione di Gesù. Siamo nella zona compresa tra l'Appia Antica e l'Appia Nuova, denominata Acqua Santa. Tra le irregolarità del terreno spuntano qua e là antichi ruderi avvolti da una vegetazione selvatica. L'orizzonte è chiuso dai «casermoni» dell'edilizia popolare che si allarga a macchia d'olio oltre le mura della città. Mentre il regista (interpretato da Orson Welles) impartisce dalla sua sedia gli ordini per le riprese, Stracci (Mario Cipriani, già visto in *Accattone* nei panni di Balilla), un sottoproletario ingaggiato per interpretare il ruolo del ladrone buono, cerca disperatamente di sfamarsi tra una pausa e l'altra, avendo ceduto alla propria famiglia il cestino del pranzo a cui aveva diritto. Dopo essersi rimpinzato di ricotta e di ogni altra sorta di cibo che la troupe si è divertita a mettergli davanti, muore per congestione sulla croce durante le riprese.

Tra la stesura del copione de *La ricotta*, nella primavera del 1962, e le riprese, effettuate nell'autunno dello stesso anno, si colloca il soggiorno di Pasolini presso la Pro Civitate Christiana di Assisi, un'associazione cattolica laicale fondata da don Giovanni Rossi nel 1939, durante il quale il regista ebbe l'idea di girare un film sul Vangelo secondo Matteo. Pasolini aveva dunque un doppio motivo per identificarsi con il personaggio interpretato da Welles: primo perché, come regista, poteva vedere se stesso proiettato nella figura di un altro regista, secondo perché il regista nel quale si vedeva proiettato stava facendo un film di argomento simile a quello che lui aveva in mente di realizzare.

L'aspetto che si impone con maggiore evidenza ne *La ricotta* è il rapporto di affinità e allo stesso tempo di contrasto tra la vicenda di Stracci, sottoproletario affamato che muore per indigestione su una croce, e il «film nel film»: la passione di Cristo che il regista interpretato da Welles sta traducendo in immagini spettacolari traendo ispirazione dalle composizioni raffinate e dai colori preziosi di due pale d'altare, rappresentanti entrambe la Deposizione, eseguite da due maestri del manierismo toscano, Jacopo Pontormo e il Rosso Fiorentino. Il parallelismo tra le traversie del «povero cristo» e quelle del Modello al quale, sia pure indirettamente e implicitamente, esse si riferiscono, è qui più stringente di quanto non apparisse nei due film precedenti: *Accattone* e *Mamma Roma*. A renderlo tale è, fra l'altro, la presenza degli oggetti inerenti alla passione di Gesù, e in particolare la corona di spine e la croce, dotati di una valenza simbolica che li rende oggetti di culto nell'ambito della

liturgia cristiana e della devozione popolare.

Alla corona di spine, ripresa in dettaglio, è dedicata una delle immagini più intense del film. La doppia valenza che l'oggetto assume in questo caso (inteso come attrezzo di scena e come simbolo religioso) consente a Pasolini di mettere in atto una serie di rinvii tra i due piani sui quali si sta simultaneamente muovendo. Il personaggio del regista richiede la corona per le esigenze sceniche del momento. Come osserva Subini, la richiesta viene sempre più degradata da uno stuolo di servi che ironicamente rilanciano l'ordine con moto discendente finché (e siamo al dettaglio) due mani prelevano da una piccola discarica, piena dei rifiuti del boom economico, l'oggetto che è stato appena irriso e lo innalzano al cielo, restituendogli sacralità, con un movimento contrario a quello descritto nelle inquadrature immediatamente precedenti (cfr p. 107 s). L'incrocio tra i due movimenti contrari, quello discendente e quello ascendente, domina l'intero film. Il movimento discendente è presente tutte le volte che il personaggio del regista esegue il suo lavoro, che consiste nel trasferire sullo schermo, con immagini che assomigliano alle riproduzioni di un libro d'arte in edizione di lusso, la passione di Gesù. Il movimento ascendente è adottato quando viene presentata sullo schermo l'umile figura del «morto de fame» o quella dei suoi familiari.

Nel riproporre con mezzi cinematografici i due quadri di Pontorno e del Rosso in sequenze a colori che si inseriscono a contrasto nel bianco e nero del film, Pasolini ne esalta l'eleganza che caratterizza il loro stile. Nel contempo però ne sminuisce l'ostentata e non del tutto sincera sacralità inserendo nelle riprese «raddoppiate» (nel senso di ripresa di un'altra ripresa) una serie di elementi di disturbo, che funzionano come vere e proprie gag, in palese contrasto con l'argomento religioso del soggetto. Qua il fotografo è sorpreso mentre misura la luce sul volto della Maddalena, là una sarta indugia nell'aggiustare le pieghe al costume di una comparsa. La testa di un «negro» entra in campo quando non dovrebbe. Un figurante è sorpreso nell'atto di scaccolarsi. Nel quadro del Rosso l'interprete di Cristo si mette improvvisamente a ridere. In quello di Pontorno, coloro che sorreggono il corpo che viene depresso dalla croce perdono l'equilibrio e lo fanno ruzzolare per terra. La passione di Cristo e la morte di Stracci, una trascinata verso il basso, l'altra sospinta verso l'alto, sembrano contrapporsi dentro il film in maniera reciprocamente incompatibile. In realtà, trattandosi

in entrambi i casi di rappresentazioni cinematografiche, le due storie, non soltanto sono più vicine di quanto possa sembrare a prima vista, ma, a pensarci bene, sono la stessa storia raccontata in due modi diversi.

Il contrasto tra la passione di Cristo e la passione di Stracci, che non può non apparire stridente ne *La ricotta*, non riguarda la sostanza dei due racconti, ma il modo in cui essi vengono rappresentati con il cinema. Era questo il problema che in quel momento angustiava Pasolini. Volendo passare dalla rappresentazione indiretta o allusiva della Passione alla rappresentazione diretta, si chiedeva in che modo avrebbe dovuto comportarsi. Riteneva di non essere credente. Non poteva pertanto far leva su un'ispirazione religiosa intesa nel senso tradizionale del termine. Il pericolo che gli si presentava davanti era quello di fare un'opera insincera. Per questo, nel girare *La ricotta*, attribuisce al personaggio del regista i tratti tipici di un intellettuale del XX secolo, arido e cinico, che non crede in quello che fa. Pasolini fa compiere al personaggio di Welles gli errori che non avrebbe voluto fare lui quando si sarebbe trovato sul set del suo Vangelo.

Il richiamo di Assisi

Nello scorrere i due libri della Parigi e di Subini, ricchi di osservazioni acute e di indicazioni preziose, ci è tornata in mente una conversazione avuta non molto tempo fa con Lucio Settimio Caruso, il volontario della Pro Civitate Christiana che fu amico di Pasolini e fece da tramite tra il regista e don Giovanni Rossi in occasione della preparazione e della realizzazione del film *Il Vangelo secondo Matteo*. Anziano, ma perfettamente lucido, il dott. Caruso trascorre i suoi giorni presso la Cittadella di Assisi. Seguiamo il suo racconto.

«Come tutti i registi italiani — egli dice — anche Pasolini riceveva ogni anno una lettera d'invito al convegno dei cineasti che si svolgeva ad Assisi per iniziativa di don Giovanni Rossi e dei volontari della Pro Civitate Christiana. Le lettere erano inviate indistintamente a tutte le personalità dell'ambiente cinematografico e, pro forma, anche a Pasolini. Ma chi mandava quell'invito sperava in realtà che Pasolini non lo accettasse perché, nel clima che si respirava in quegli anni (prima del Concilio Vaticano II), una sua eventuale presenza ad Assisi era ritenuta imbarazzante. Io ero incaricato di tenere i contatti con il mondo del cinema. Un giorno don Giovanni mi chiede: "Chi è, secondo te, il cineasta più lontano dalla fede e dalla morale cristiana?". Risposi senza esita-

zione: "Pasolini". Mi disse: "Va' a cercarlo e convincilo a venire qui".

«Andai prima di tutto a vedere i film di Pasolini, di cui conoscevo soltanto l'opera letteraria. Vedo Accattone e mi commuovo. Vedo *Mamma Roma* e mi entusiasmo. Cerco di mettermi in contatto con lui e mi accorgo che i primi approcci non sono facili. Era diffidente nei confronti dell'ambiente cattolico. Dopo molta insistenza da parte mia, accettò di venire ad Assisi per partecipare al convegno che ci sarebbe stato ai primi di ottobre del 1962. Venne, ma non partecipò ai lavori del convegno. Rimase chiuso in camera dicendo che aveva un forte mal di testa. Avrebbe dovuto tornare a casa la sera stessa, ma io riuscii a trattenerlo dicendogli che dopo cena ci sarebbe stata nella nostra comunità una lettura di suoi versi tratti dalla raccolta *La religione del mio tempo*. Il mio amico Paolo Scappucci, che aveva una dizione perfetta, lesse i versi che fecero una bellissima impressione in comunità. Pasolini si sentì circondato da una grande stima e un grande affetto. Rimase allo stesso tempo sconvolto e contento. Così nacque la nostra amicizia.

«Il giorno dopo, il traffico in città era bloccato perché era in visita il papa Giovanni XXIII. La mattina passeggiammo per Assisi tenendoci fuori dalle rotte del corteo papale. Volle che lo portassi nella basilica di San Francesco per vedere gli affreschi di Giotto. Abbiamo visitato la cappella del pellegrino e altri monumenti dell'Assisi minore. Nel primo pomeriggio lo portai al santuario di San Damiano, dove fu colpito dalla semplicità del luogo, tanto più che io avevo incominciato a parlargli del rapporto di san Francesco con la povertà. Rimase letteralmente scioccato quando non lontano da San Damiano visitammo una comunità di piccole sorelle di Gesù (la congregazione fondata da Charles de Foucauld). C'era una suora italiana e lui cominciò a farle delle domande. La suora parlò degli emarginati; disse che non si può fare apostolato se non si assume la stessa condizione umana delle persone alle quali ci si rivolge eccetera.

«Sulla via del ritorno, non so in che modo, il discorso cadde sulle rappresentazioni cinematografiche della vita di Gesù. Disse che, secondo lui, tutti i film su Gesù che erano stati fatti fino ad allora erano blasfemi e osceni. Quasi senza pensarci, gli dissi: "Soltanto il regista di Accattone sarebbe capace di fare un film sul figlio di un povero falegname di Nazaret". Ricordo che a queste mie parole seguì una lunga pausa di silenzio.

«Nelle settimane successive i rapporti tra

Pasolini e la Cittadella si raffreddarono. Cercai di riprendere il dialogo, ma senza riuscirci. Dopo un paio di mesi lo vidi tornare ad Assisi come un cane bastonato. Ci disse: "Io non posso vivere senza fare un film su Gesù Cristo. La colpa è vostra perché, quando sono venuto qui, mi avete messo in camera il libro dei Vangeli che ho letto avidamente". Gli dicemmo che in tutte le camere della Cittadella c'è una copia dei Vangeli e che pertanto non avevamo voluto tirarlo dalla nostra parte ricorrendo a questo stratagemma. Ci disse che il suo film su Gesù non avrebbe dovuto offendere la sensibilità dei cattolici e per questo motivo aveva bisogno della nostra collaborazione. Disse così: "Vi chiedo di aiutarmi perché, non essendo io credente, non mi capiti di offendere senza volerlo la fede di chi crede".

«Successivamente venne ad Assisi con il produttore Bini e con mons. Francesco Angelicchio, un sacerdote molto zelante e di larghe vedute, che allora dirigeva il Centro Cattolico Cinematografico. In quell'occasione c'era anche un fotografo (chiamato evidentemente da Bini), il quale "immortalò" l'abbraccio di don Giovanni con Pasolini. Uscirono articoli e foto su molti giornali, compreso il *Borghese*, che pubblicò un attacco velenoso nei nostri confronti. Poi Pasolini ci mandò un abbozzo delle prime pagine della sceneggiatura, che non era una sceneggiatura vera e propria, ma il testo del Vangelo di Matteo intercalato con alcune note di regia. L'impostazione del lavoro ci piacque e decidemmo di andare avanti.

«Quando il lavoro della sceneggiatura fu completato, chiedemmo a Bini di farne ciclostilare diverse copie, che inviammo a rappresentanti autorevoli della cultura cattolica, per avere un parere. Ricordo che Romano Guardini, interpellato, disse che la vita di Cristo non può essere tradotta in immagini e pertanto il film era assolutamente da non farsi. Nel frattempo era esploso il caso *La ricotta* con il processo e tutto quello che ne seguì. Quando Pasolini mi fece vedere in una proiezione privata *La ricotta* rimasi sconcertato. Gli dissi che quel film metteva in crisi tutti i miei parametri di cattolico. Don Giovanni insistette perché prima delle riprese del Vangelo Pasolini facesse un viaggio in Terra Santa assieme con me e don Andrea Carraro, il biblista della Pro Civitate, che avrebbe dovuto fornire al regista la consulenza esegetica. Per Pasolini quel viaggio aveva un carattere tecnico: vedere i luoghi dove Gesù era vissuto per poter poi trovare altrove luoghi analoghi. Nelle intenzioni di don Giovanni quel viaggio era un vero e proprio pellegrinaggio. Un atto di devo-

zione che avrebbe messo il regista e i suoi collaboratori sulla buona strada».

Caruso prosegue ricordando il senso dei colloqui che ha avuto con Pasolini durante la lavorazione del Vangelo. «Don Andrea e io — egli dice — ci astenemmo di proposito dal partecipare alle riprese del film. Avevamo avuto da don Giovanni la consegna di non tentare in nessun modo di condizionare il lavoro del regista. Dovevamo tenerci semplicemente a disposizione per rispondere alle sue domande. Queste consultazioni avvenivano per telefono, con conversazioni che a volte superavano la mezzora, oppure a Roma, nel laboratorio Catalucci, dove Pasolini ci faceva vedere il materiale girato e premontato. Le domande che Pasolini rivolgeva a don Andrea erano in prevalenza di carattere esegetico. Con me parlava piuttosto del significato globale del film. Ricordo che una volta ci telefonò per chiederci se i soldati che arrestarono Gesù erano alle dipendenze del Sinedrio oppure soldati romani. Gli dicemmo che erano guardie del Sinedrio. Non ricordo quanti altri problemi di questo genere si presentarono durante la lavorazione, ma ricordo che ci furono discussioni molto vivaci a proposito dei miracoli.

«La scena con Gesù che cammina sulle acque, da un punto di vista della resa cinematografica, era tra le più deboli del film. Pasolini avrebbe voluto tagliarla. Diceva che i miracoli non sono essenziali alla figura del Cristo. Io replicavo che la rappresentazione dei miracoli era una questione di fedeltà al testo di Matteo che lui aveva deciso di rispettare alla lettera.

«Il problema grosso arrivò, verso la fine della realizzazione del film, quando ci mettemmo a discutere sul modo in cui doveva essere rappresentata la risurrezione di Gesù. Pasolini cominciò con il dire che non se la sentiva di girare questa scena perché lui non era credente eccetera. Avrebbe preferito chiudere il film con la morte e il seppellimento di Gesù. Questo suo atteggiamento allarmò moltissimo noi della Pro Civitate. Pasolini si rese conto del nostro imbarazzo e cominciò a sviluppare una serie di ipotesi. La risurrezione avrebbe potuto essere rappresentata come una soggettiva mentale degli apostoli che ricordano Gesù come era prima della sua morte, oppure come l'apparizione di un fantasma, una figura incorporea.

«A questo punto intervenne don Giovanni con tutto il peso della sua autorità. Ricordo che parlando con Pasolini al telefono gli disse: "Se tu non fai il Cristo risorto, non fai il Cristo di Matteo e noi non potremo avallare il film come corri-

spondente allo spirito del Vangelo»». Pasolini era molto combattuto su questo argomento. A un certo punto ricordo di essermi accorto, con grande sollievo, che stava cambiando opinione o, per lo meno, cambiava il suo atteggiamento nei confronti del film.

«Ciò accadde a partire dal taglio della scena della corruzione dei soldati. Dopo il ritrovamento della tomba vuota si vedevano, come dice Matteo, i sacerdoti che davano soldi ai soldati posti a guardia della tomba per indurli a rilasciare una falsa testimonianza circa il furto del corpo di Gesù avvenuto mentre dormivano. Pasolini aveva girato questa scena e, facendomela vedere, mi chiese cosa ne pensavo. Gli dissi che in quel momento, dopo tutto quello che era accaduto sul Golgota, la presenza dei sacerdoti risultava a mio avviso ingombrante. Erano figure già viste, che appartenevano al passato e che, secondo me, erano morte. "Allora lei mi autorizza a togliere questa scena", disse Pasolini. "Non solo autorizzo il taglio — risposi —, ma lo auspico".

«Pasolini rimase contento di questa mia risposta e, dopo di allora cominciò a pensare che il film non avrebbe dovuto finire come una tragedia, ma... "come un western". Diceva proprio così. Lui era un appassionato di film western che amava vedere nelle sale cinematografiche di periferia, dove i giovani all'arrivo dei "nostri" si alzavano in piedi e applaudivano. Voleva per il suo film un finale liberatorio di questo genere. Io penso che quando ha girato la scena della risurrezione, alla fine del film, lui ci credesse veramente, non nel senso di una fede religiosa, ma ci credeva poeticamente, come conclusione giusta del lavoro che stava facendo».

Pasolini ha dunque cambiato parere, come spesso gli accadeva, durante la lavorazione di un film. Le parole di Caruso suggeriscono l'ipotesi, che trova riscontro nella visione del film, che il Vangelo secondo Matteo sia stato fatto da un uomo che, ritenendo di non avere la fede, cerca di appropriarsi, mediante un'ardita operazione di stile, del punto di vista di un ipotetico credente. È forse nell'intera storia del cinema l'unico film che rechi nello scorrere delle sue immagini la traccia di un problema di questo genere vissuto nel corso della realizzazione della pellicola: la tensione tra la difficoltà di credere e la consapevolezza dell'impossibilità di riuscire a fare un film poeticamente valido mantenendosi estraneo a un'ottica di fede.

padre Virgilio Fantuzzi, S.I.

© *La Civiltà Cattolica* 2009 quaderno 3822

man at work

IN TORINO SE CONCRETIZEAZA COMBINATIA OPTIMA INTRE UTIL SI PLACEREA DE A FACE CUNOSCUTA CULTURA SI TRADITIA ROMANEASCA

de Oana Tutuianu

O provocare utila a reprezentat si inca mai reprezinta emigrarea indiferent de motivul care sta la baza acestei optiuni - utila deoarece de multe ori te regasesti in ceea ce faci si descoperi noi valente ale personalitatii tale pe care in tara nu ai fi avut posibilitatea sa le dezvolti - utila, pentru ca de multe ori, iti permite un trai decent in care primeaza respectul intre oameni, respectul fata de activitatea pe care o desfasori si aici incluzandu-se toate domeniile de activitate - utila si pentru cei care nu reusesc sa se adapteze nici macar prin imitatie, ajungand astfel sa inteleaga ce vor, ce este mai bine pentru ei (o lectie deschisa de viata) - utila si nu in ultimul rand, in promovarea culturii si traditiei romanesti pe plan international.

"Regiunea piemonteza din Italia unde se afla amplasat si orasul Torino, a constituit in ultimii ani un important pol de atractie pentru romani, in particular datorita cererii din domeniul constructiilor si din sectorul asistentei sociale. In stransa legatura cu schimbarile socio-demografice din ultimii 30 de ani, cum ar fi: imbatranirea populatiei, scaderea natalitatii si rolul tot mai activ al femeii italiene in campul muncii, a crescut cererea de servicii inlesnindu-se posibilitatea emigrarii femeilor din Romania...." afirma Pietro Cingolani profesor al Universitatii din Torino, cercetator si membru al Forumului International si European de Cercetare a Emigratiei care se ocupa cu studii antropologice asupra migratiei Europei Orientale si care dedica un studiu emigrarii romanilor. Pentru cartea scrisa de el, "Romeni d'Italia" primeste o - Diploma de recunostinta - din partea Ambasadorului Romaniei in Italia, S. E. Razvan Rusu.

Adaptarea - ca rezultat al raportului individului cu mediul - relatii sociale - spirit romanesc.

Odata cu venirea romanilor, au aparut si primele manifestari traditionale, materializate prin cantec si joc la sfarsit de saptamana in locuri special amenajate de comunitatea locala.

In bisericile ortodoxe precum si din casele romanilor nu lipsesc bucatele traditionale, mai ales cu ocazia sarbatorilor de Paste si Craciun. La locul de munca care de obicei este o casa privata, romancele uneori prepara si prezinta mancaruri romanesti specifice zonelor din care provin. Retetele culinare sunt privite cu interes asa incat astazi tot mai multi italieni si nu numai, stiu de sarmalute si

cozonac.

In cea mai mare piata in aer liber din Europa, "Porta Palazzo", producatorii si comerciantii romani au creat o atmosfera tipica, prin diversitatea produselor de provenienta romaneasca.

Dorinta de a face cunoscuta cultura si traditia romaneasca se impleteste cu interesul manifestat de comunitatea italiana motiv pentru care s-a inlesnit materializarea unor serii de initiative cum ar fi: 1. infiintarea asociatiilor italo-romane culturale; 2. alocarea de catre televiziunile locale a spatiilor de emisie reporterilor romani ("Rete 7" si "Rete canaveze"); 3. un nou ziar romanesc a iesit pe piata la 31 octombrie 2008 - "Obiectiv"; 4. radio "Flash", un post cu acoperire in intreaga regiune piemonteza difuzeaza o emisiune saptamanala de aproximativ trei ore in limba romana; 5. stirile video web reprezinta un nou serviciu al Primariei din Torino, atasat portalului in limba romana, lansat acum trei ani - serviciul a fost inclus si pe canalul Youtube, alaturi de Torino Web News in limba italiana.

Romanii au devenit selectivi in ceea ce priveste calitatea informatiei si implicit modul de prezentare si pregatire a acesteia, au invatat ca sunt responsabili de ceea ce fac si reprezinta, toate acestea determinand o expunere conform realului a traditiei si culturii pe plan international astfel caracteristicile poporului roman privite din acest punct de vedere sunt pline de semnificatie si valoare.

Exemple: 1. - 12.06.2009 - "...La Torino se comemoreaza 120 de ani de la moartea poetului Mihai Eminescu. Membrii asociatiilor "Fratia" si "Flacara" organizeaza o serbare...."; 2. - 24-27.06.2009 - "Asociatia socio-culturala din Chieri organizeaza evenimentul intitulat "Floarea tineretii". initiativa prevede organizarea, la Chieri si Torino, a unor spectacole si dansuri populare romanesti cu grupurile de dansatori "Stejarul" din Fintescu Mare (Baia Mare) si "Flori din Bucovina" al Colegiului de Arta "Ciprian Porumbescu" din Suceava"; 3. - 26.06.2009 - "La Torino in Piata Carlo Alberto, va avea loc Prezentarea volumului lui Pietro Cingolani "Romeni d'Italia", Editura "Il Mulino"; 4. - 28.06.2009 - "In piata Carlo Alberto din Torino, demonstratie de dansuri populare romanesti in interpretarea grupului de dansatori "Dacia" din Borgaro. Un alt fapt demn de remarcat in intentia de a face cunoscuta pe plan international cultura si traditia romaneasca, il consti-

tuie si iesirea de sub tiparul Editurii Angolo Manzoni din Torino, in 30 noiembrie 2006, a primei carti a scriitoarei Valeria Mocanasu despre care Pietro Cingolani face referire in cartea "Romeni d'Italia" astfel: "Valeria Mocanasu este o scriitoare romanca, imigrata la Torino. In cuvintele sale se intredevede profundul sens al apartenentei unei lumi taranesti, pusa la grea incercare, inainte de modernizarea socialista, apoi de emigrare." Cartea "Satul de dincolo de cer" in varianta romaneasca si "Il sapore della mia terra" versiunea in limba italiana, prin caracterul social si istoric, intarreste descoperirile antropologului Cingolani.

Extras din comunicatul "Stampa": "... a scrie pentru a nu uita, a povesti pentru a difuza o istorie si a o face inteleasa. Ne provoaca sa reflectam asupra subiectelor sociale de mare actualitate - emigrarea continua si constanta a tarilor estice catre popoarele occidentale, ne ajuta sa analizam cauzele si pe urma visul, parfumul libertatii. O opera jumata intre biografia unui popor si nostalgia pamantului. fructul inimii si al experientei autoarei, prima scriitoare romanca in Italia, in zorii intrarii unei noi natiuni in uniunea Europeana...."

Extras din articolul aparut in "Eco del Chisone" si "Vinovo mese" - "...aceasta carte poate fi considerata marturia unei natiuni, unde numai amintirile au fost crutate de un vis institutional arbitrar al celor mai avizi si puternici conducatori ai societatii care l-au transformat intr-un sistem de control social." Extras din articolul aparut in revista "Visto" din 30 martie 2007 - "Cartea potrivita pentru a intelege lumea romaneasca devenita parte din lumea noastra, cu intrarea Romaniei in Uniunea Europeana."

"O carte foarte bine scrisa si foarte interesanta care merita o larga difuzare si care ne ajuta sa intelegem, noi italienii, o parte a realitatii din care provin multe persoane care fiind nascute pe alte meleaguri ale continentului european, acum sunt in casele noastre..." scrie Sergio Albesano jurnalist si scriitor al revistei editurii "Angolo Manzoni", care a publicat cartea.

Un puternic sustinator si propagator al culturii si traditiei romanesti este Petre Cristea - presedintele Asociatiei italo-romane de cultura si sport, "Flacara" din Torino care mobilizeaza membrii asociatiei in actiuni cu caracter literar artistic, prezentandu-si programele cu prilejul diferitelor ocazii in Torino si imprejurimi.

(continua a pagina 20)

aventura plastica

(prima parte)

A fi sau a nu fi...scrisul!!!

de Daniela Caraman

"... arzi mana mea, flacara care ma lumineaza, mana mea cautand astrii pe dibuite..." Guillaume Apollinaire

Imaginati-va ca v-ati gasi, intr-o zi in fata unei panze, a unui "tablou" cum spun unii ca sa distantam elitismul de arta, si ca aceea va creaza o stare.

Iata ideea!!! O stare intr-adevar precum cartofii prajiti enuntati ca emotie in simbioza cu privitul panzelor lui picasso.

Sa consideram ideea drept benefica si sa nu spuneti "imaginea a fost creata primordial de Dumnezeu, iar dumnezeescul trebuie doar privit...si atat.."

Credeti ca veti intra in contradictie cu divinul daca va place pictura sau daca va exprimati fara cuvinte? Doar cateva mari spirite au mers mai departe; mai departe poate chiar decat timpul nostru. Goethe l-a precedat pe Delacroix. In el, cultura veche, cea a cartii, isi afla una din expresiile sale majore si totusi el presimte tot ce se poate astepta de la cea care avea sa-i urmeze. Acest intelectual de clasa

era un vizual. "Tin mult la a vedea, spunea el. Prin imagine cunoastem viata." El s-a explicat in cuvinte profetice, de care Delacroix a fost izbit pana intr-atat ca le-a copiat: Vorbim prea mult, ar trebui sa vorbim mai putin si sa desenam mai mult. In ce ma priveste, marturisea acest maestru al cuvintului, as vrea sa renunt la vorbe si la fel ca natura plastica, sa nu ma exprim decat prin imagini. Smochinul, sarpele, coconul expus la soare in fata ferestrei, toate acestea sunt insemne profunde; si cine ar stii sa le descifreze adevaratul sens ar putea in viitor sa se lipseasca de orice limba vorbita sau scrisa.

Exista in cuvint ceva atat de inutil, de prisos, as spune chiar atat de ridicol..."

Goethe era convins ca senzatiile ochiului nu sunt decat semne rapide. Depinde de noi ca ele sa devina meditatie asupra lumii si a noastra insine. Si una si cealalta se lamineaza in imaginile pe care le avem despre ele. Ele capata sens... Ele isi dezvaluie

sensul.

Acesta este rolul artei pe care din instinct, epoca noastra nu o mai situeaza ca o prioritate.

Ce este asadar un tablou "in sine" cum spun filozofii? Ce trup traieste sub vesmantul care ar putea la fel de bine sa ascunda un manechin. O fiinta, o realitate stufoasa ca viata pe care o exprima intr-unul dintre cele mai nobile si dense moduri. Complexitate ce sta la baza atator neintelegeri: Spiritele sunt tot timpul mai mult sau mai putin simplificatoare si sistematice. Ele se agata exclusiv de aspectul care le-a fost dezvaluit primul si la care s-au aratat cel mai sensibile.; disputele estetice se pun in miscare. Cum sa sesizam aceasta bogatie derutanta.?

"Ochiul asculta" a spus Claudel, intelegand ca trebuie perceput dincolo de realitatile imediate. Ce asculta? "Vocile tacerii" a raspuns Marlaux subliniind ca e vorba de un sens ascuns care nu se afla acolo unde ne pregatim sa auzim.

Aici incepe aventura plastica.



recenzii de carte

UNDE SCURTE

(Autor Monica Lovinescu - Editura Humanitas)

Intellectualii occidentali - aliații paradoxali ai torționarilor

Românii s-au zbatut sub lipsurile generate de comunism aproape 45 de ani, revoltați pe deasupra de nepăsarea occidentalilor. Vroiam dinspre ei o reacție clară de condamnare a faptelor criminale, a ideilor fixiste, într-un cuvânt generarea unor forme de presiune pentru restabilirea justiției. În loc de toate acestea aflam stupefiați că în Franța cea mult admirată de noi intelectualii în majoritate erau filocomuniști, că încercau să disculpe socialismul care nu ar fi fost pasămite bine interpretat în Est, că nu există – cum ar putea fi! – lagăre de concentrare și nici milioane de morți sub stalinism. Că de fapt toate chinurile noastre erau o iluzie și că au dreptate torționarii noștri.

Vocea speranței

În acest context de mare amețire intelectuală, printre puținele voci care trimiteau o formă de speranță puținilor ascultători curajoși s-a numărat și Monica Lovinescu, o persoană care a încercat prin cronicile sale culturale, aflate pe un prag etic să arunce și o privire permanent critică asupra comunismului, să încurajeze și fenomenele literare românești autentice ori să combată valori false ori degradate (Mihai Beniuc, Sadoveanu, Arghezi).

Ceea ce avea Monica Lovinescu în plus prin exilul pe viață de la Paris era așezarea sa într-o literatură liberă care curgea doar după legile valorii literare, a succesului editorial, a inițiativelor la nivel individual artistic. Când a comparat cu peisajul literar din țară, a constatat forme anapoda – 1. toate revistele literare erau conduse de scriitori, nu de critici, care pe deasupra erau mai mereu excluși și din comisiile de premiere; 2. se ajunsese la o formă de scleroză intelectuală de adorare indistinctă a clasicilor; 3. antologiile erau alcătuite după cercuri de interese, nu după valoare; 4. erau traduși în Occident intelectualii aliniați, nu cei cu adevărat valoroși, iar când de pildă Paul Goma are succes în Occident cu romanul său *Ostinato*, confrății săi fac orice să-l excludă din rândurile lor.

Nepăsarea de toate zilele

Evident că oamenii obișnuiți din cultura franceză nu puteau sesiza astfel de nuanțe, le lipsea bineînțele informarea, probabil comunismul era pe de-o parte un subiect tabu, pe de alta nu avea un caracter mediatic de impact, și de aici iată ignoranța occidentală. Dar a dispărut azi comunismul? Nu cumva mai dăinuie prin câteva state din lume în forme mai mult sau mai puțin totalitare – să ne gândim la cenzura informatică chinezească sau la sclavia în care sunt ținuți și azi coreenii de nord, la cubanii

lui Fidel Castro atât de admirați pentru muzica lor antileană sau, de ce nu, în ultima vreme la venezueleni de sub Hugo Chavez care a ajuns la delirul de a se vrea președinte pe viață. Să-l uităm oare pe președintele bielorus care s-a înțepenit acolo de nu știu câți ani sau chiar pe simpaticul Putin care continuă să conducă țara, deși a avut două mandate. Da, ridicăm din umeri, de fapt nu ne pasă, cum nici occidentalilor nu le păsa de noi. Aveau treburi de consumatori, de distracții, de călătorit. Eroismele și dezvăluirile nu sunt la modă, sunt stânjenitoare, monștrii trebuie lăsați în pace să-și facă numărul și pe cât posibil trebuie ignorate faptele lor sau negate de-a dreptul.

Aparenta luptă cu morile de vânt

În astfel de condiții antipolitice Monica Lovinescu a trebuit să-și continue pledoariile pentru revenirea la adevărata cultură românească, să identifice puținii intelectuali occidentali cărora le păsa sau care se trezeau din orbirea comunizantă, să fie glasul unor scriitori români din exil care erau interziși cu desăvârșire a fi citiți în țară, ca Mircea Eliade sau Emil Cioran. Și detaliind aceste trei aspecte realizez cât de puțin am spus despre activitățile acestei femei energice la pătrat. Câtă speranță aducea vocea ei pentru intelectualii care nu dezertaseră de la condiția de om. Putea fi și altfel undeva, simțeau ascultătorii ei – fără frică, fără falși idoli, fără lătrături ideologice, fără mizerie, fără foame și nedreptăți strigătoare la cer.

Hm, oare nu m-a luat demagogia?

Oare nu i-am atribuit comunismului ceea ce ar putea fi atribuit oricărui stat? Oare acum nu există toate acele lucruri, nu mi-e frică mie de directoarea mea, nu văd o mulțime de colegi cum stau slugarnici să-i asculte elucubrațiile, nu o văd lătrând în ședințe, nu face mizerii și toate celelalte? Da, pare că nu s-a schimbat nimic, dar am posibilitatea de a pleca din acest loc și de a face altceva, aici sau în Antarctica. Îmi pot găsi un acolo mai bun, fără să pierd ce am aici. Pentru oamenii aflați sub comunism nu exista posibilitatea unui acolo, erau de cele mai multe ori sclavii unui loc – tinerii din armată, oamenii urmăriți de conducători și mai ales deportații. Era doar un acolo înspăimântător și un aici din care nu mai rămânea nimic.

Ale, ale! Comunismul nu mai e! Dar comuniștii?

Evident că atunci când pronunți numele lui Monica Lovinescu te aștepți la adevărate diatribe contra comunismului. Cum subiectul din păcate nu mai interesează majoritatea tineretului nostru necititor, multe din frazele patetice, revoltate, colosale prin indignarea lor ale autoarei azi sunt cumva deplasate. Să dăm timpului ceea ce-i aparține și să

MEMORII JURNALE

MONICA LOVINESCU

UNDE SCURTE



HUMANITAS

selectăm ceea ce rămâne, aurul lovinescian care poate fi privit din mai multe perspective. Orice doctrină are o față invizibilă, rațională și față vizibilă, socială. O ideologie și-o economie proprie. Cu aceste considerații să vedem ce ne spune despre cele două componente ale comunismului, Monica Lovinescu.

De la început remarc caracterul preponderent al ideologicului comunist manifestat prin trei zone aproape distincte: idealuri, mentalitate, cenzură.

Să vedem cum fascinează comunismul.

Crede că istoria are un sens, anume acela de a ne face pe toți comuniști. Afirmă că prin eliminarea societății capitaliste dispar toate formele de exploatare (totuși Raymond Aron constată însă de fapt că a apărut în comunism o elită diriguitoare care se bucură de o putere absolută mult mai mare decât a regilor). Promite un om nou, „multilateral dezvoltat” – deși nu a și-a făcut simțită prezența decât în propagandă. Crede în virtuțile totale ale educației, îi condamnă pe toți cetățenii la fericirea de a fi dirijați, le vorbește despre frumusețea de a fi izolați de restul lumii. Seduceră cu mitul paradisului terestru când toți oamenii sunt egali și primesc „un salariu, bașca pensia” (cum zicea Conu Leonida), dar din păcate acesta este mâine, totdeauna mâine și coincide cu apariția omului nou a cărui specie încă nu a fost inventariată de zoologi. Să ne amintim că și Ilie Moromete în al doilea volum al lui Marin Preda se certa cu fiu-său, propagandistul Nicolae dacă omul poate fi schimbat sau nu. Când sunt epuizate

aceste idealuri sau li se demonstrează falsitatea, abia atunci sunt amintite experiențele socialiste ale țărilor nordice care însă nu entuziasmează pe nimeni tocmai fiindcă sunt funcționale.

Mecanica mentalității

Cu astfel de idealuri comunismul și-a pornit uriașa mașinărie propagandistică de amănare a intelectualilor. În plină perioadă de opresiune – în anii lui Gheorghiu Dej aflăm că în Franța numeroși intelectuali se înscriau în partid ca și cum s-ar fi convertit la o religie, începeau să sufere de rinocerita descrisă de Eugen Ionesco. De fapt, cum spunea Edgar Morin, a fi intelectual marxist e o contradicție în termeni deoarece îți abandonezi propria gândire critică pentru a sluji niște idealuri discutabile, ale altora și despre care nu știi cât de viabile sunt.

De aceea aici se înregistrează în primul rând ratații culturii, oamenii care au diplome, dar nu și cap vrednic de ele. (Am aflat undeva de la Monica Lovinescu că termenul de intelectual este foarte recent, a apărut la începutul secolului XX cu ocazia afacerii Dreyfus în care a fost implicat Emile Zola și cumva era intelectualilor – văzuți deseori ca niște supra oameni – coincide cu era ideologiilor. Un alt francez, Jules Monnerot, este categoric când afirmă că intelectualii sunt „hauts parleurs plus que beaux parleurs”.)

Același Monnerot crede că a fost comunismul un fel de Islam al secolului XX care presupune o intoxicare catastrofală, aidoma drogului. Ungurul Palocz-Horvath, în cartea sa *La Délivrance*, arăta care sunt semnele dezideologizării marxiștilor: „odată închiși, comuniștii convinși nu puteau renunța dintr-o dată la sistemul ce le justifica existența. Îl renegau pe Stalin, dar se agățau imediat de Lenin. Când renunțau la Lenin, se aruncau în brațele lui Marx și Engels. Când ultimul baraj ceda și Marx el însuși era pus în discuție de demonul critic, începea marea criză”. Omul se împotmolea în ideologie, mai mult era mulțumit de propria sa reificare.

Aflăm că Arghezi așa de tare s-a înjosit încât a afirmat că prin comunism am avut de-a face cu cea de-a treia descălecare, adică înființarea unei noi nații. Cel mai adesea pentru a putea supraviețui acestui sistem când rigid, când schimbător după cum bătea vântul politicii externe, oamenii au adoptat arma vicleniei, necesară pentru a supraviețui – „sclavul e nevoit să-și făurească arme care să semene cu ale stăpânului, fără să știe că viclenia e o armă cu două tăișuri, cine din cei care au întrebuițat-o s-a mai dezbărat vreedată de ea?”. Aspectul cel mai clar ideologic al comunismului este că de fapt nu poate realiza egalitatea între cetățeni. Andrei Amalrik a dat un exemplu clasic: „rachetele sovietice au ajuns în Lună, dar în satul în care trăiesc, cartofii se culeg mai departe cu

mâna”. Și priviți azi la miracolul chinezesc și la dughenele din complexul Europa, la politica mârșavă chinezească prin care sunt falimentați negustorii și producătorii occidentali cu produse ieftine și de cea mai proastă calitate. Ce fel de miracol e asta? Miracolul minciunii.

Vorbe sub ghilotină

Aceste adevăruri despre comunism au putut fi spuse fie de oameni de cultură fugiți în Occident, fie de cei care au transmis documente cutremurătoare spre același loc riscându-și libertatea și viața. În propria țară nu se putea spune nimic din adevăr întrucât funcționa cea mai strașnică cenzură. Însuși Lenin afirmase în 1921 că nu este permis într-un regim socialist să nu existe cenzură. Iată care erau tabu-urile esențiale românești: procesele politice, închisoarea, colectivizarea, canalul. Actele de eliminare a unor fraze, capitole, cărți erau justificate fie cu expresia „se supără rușii, fie cu aceea insiduoasă dacă până și... marele Sadoveanu a cedat, cine ești dumneata să pretinzi...”. Și, fără legătură, mi-a revenit în minte povestea cu Școala de Literatură urmată de Nicolae Labiș sau de Nichita Stănescu care era situată în vecinătatea Ambasadei Ruse, cea care conducea de drept țara în acea perioadă. Poftim revoltă literară cu acord rusesc!

Cum funcționează cenzura. Simplu, cuvântul în comunism are o forță magică. El nu exprimă obiectul, el este obiectul, nu numai camuflează realitatea, o și înlocuiește. Mă gândeam la raportările la hectar. În perioada comunistă au fost raportate cele mai mari recolte din istorie pe hârtie. Oamenii stăteau la rație la pâine, dar aveam cele mai fabuloase recolte.

Cum arăta umorul comunist, cenzurat. Era „un umor ofensiv, dirijat, aspru, fioros... chiar în cazul în care răsul era încurajat oficial, el îngheață pe buze, transformat, înainte de a se fi născut, într-o satiră rece, laborioasă, didactică”. Atunci când răsul este interzis, exclama din Franța Eugen Ionesco „se clădesc închisori și iau ființă lagăre de concentrare”.

Ca să camufleze eșecurile comuniste, Evgheni Evtușenko (tipul care a provocat extaze literare cu câteva luni în urmă la București) afirma în anii '60 că și creștinismul a avut propria închișiție. Monica Lovinescu nu contestă acest fapt, dar adaugă că „creștinismul nu a promis paradisul pe acest pământ. Pe când acela proclamat de comunism a și început să-și arate roadele; până și Evtușenko le enumeră: teroare, mizerie, frică.” Cenzura milei, cenzura vocii populare: „rareori s-a vorbit mai mult în numele unui popor pus sistematic să tacă, ca de când s-au instalat comuniștii la putere”.

Fața nefardată a comunismului

Am întrezărit largul câmp de manifestare teoretică a comunismului. Să vedem ce a

adus practic acest sistem, selectând câteva informații din aria sa socială, vizibilă, nu din cea pieptănată pe care comuniștii aveau obiceiul s-o prezinte vizitatorilor străini, orbiți de succesele de protocol. Elita comunistă avea o putere despotică. Pierre Emmanuel mărturisește că în 1947 a văzut pentru prima oară frica în stare pură, frica animalică „care-l schimbă pe om într-o cârpă”. Soljenițan mărturisește că acele lagăre în care au fost zeci de milioane de victime erau mai groaznice decât cele hitleriste fiindcă din ele lipsea speranța oricărei eliberări. Oamenii mureau în lagăr, în schimb intelectualii occidentali găseau de cuviință să le nege existența. Și ca o notă evidentă, nici până azi nu au fost condamnați torționarii regimului, având cele mai grase pensii, stând în case naționalizate furate de la adevărații proprietari, dându-ne lecții de morală și de economie.

Un activist mărturisea în perioada anilor '60 că a spune adevărul echivalează cu a te declara dușmanul poporului. Probabil că prietenii poporului practicau sistematic minciuna. Comunismul a fost singurul regim în care sclavul era reprezentat de către stăpân, zice Monica Lovinescu undeva, și adaugă despre regimul de la Kremlin de pildă că „înainte de a interveni în Cehoslovacia a avut de ales între a se arăta cum este: adică un regim de caste cu privilegii exorbitante sau cum ar dori să se creadă că este: un regim socialist”. Cât adevăr se ascunde și azi în afirmația lui Marek Hlasko care cerea condamnarea comunismului de către un juriu de criminaliști, un proces deschis al comunismului care să fie văzut ca o altă formă de nazism și astfel să se elibereze într-un fel acest Est oropsit de petele de sânge ale trecutului. Din păcate tot atât de adevărate rămân și azi constatările Monicăi Lovinescu: „câți anchetatori, câți călăi sunt mai departe în posturi sau trăiesc liniștiți din pensia lor substanțială (care pornește aproape de la 50 de milioane azi!!!) fără a purta nici un fel de răspundere, nici măcar morală a crimelor lor?”

Trebuie să ne cunoaștem martirii și să nu ne uităm monștrii!

Altfel vom da prilejul reapariției unei noi utopii unde oamenii vor îmbolnăvi iar cuvintele și le vor așeza într-o altă limbă de lemn. Monica Lovinescu ne recomandă câteva cărți care să ne ardă lenea și comoditatea și ignoranța occidentală nou dobândită: *Marchizul de Custine – Scrisori din Rusia*. Tibor Dery – *DI. G.A. la X.*, Robert Conquest – *Marea teroare*, Anatoli Martcenko – *Mărturia mea*, la care evident trebuie să-l adăugăm pe maestrul genului, Alexandr Soljenițin, a cărui carte fundamentală *Arhipelagul Gulag* tocmai este distribuită prin chioșcurile de ziare.

(continua a pagina 20)

(segue da pagina 16)

Acesta canta la chitara, vocal, recita, scrie articole, poezii - "Rugaciune", "Tu esti pe deplin stapan/ Sa te faci Doamne roman/", a compus un imn al pacii, scrie epigrame care sunt publicate in ziarul "Obiectiv". Sustinut de membrii asociatiei dar si de familie, acum isi aminteste cum a pus bazele acestei asociatii, azi cu renume.

"Am inceput prin a organiza "Cafenele literare", la care a fost invitat si Presedintele Asociatiei Poezia Activa din Torino, Bruno Labate cu care ocazie acesta din urma afla despre poetul roman Mihai Eminescu, apoi cantece si dansuri traditionale....Colaborarile asociatiei "Flacara" cu asociatiile

culturale italiene s-au desfasurat cu mare succes, schimbul cultural devenind un mare interes pentru ambele parti."

De remarcat in acest sens, invitata primita de Asociatia "Flacara" de catre presedintele Asociatiei "Poezia activa" din Torino, Bruno Labate, in urma unui studiu cu privire la actiunile acesteia in teritoriu, la Strasbourg in Franta, perioada 2-4 februarie 2009 avand ca scop cunoasterea activitatilor Parlamentului European si unde a sustinut un spectacol din care nu au lipsit poezia, cantecul si dansul popular romanesc, sustinand si facand publica cultura si traditia romaneasca. La eveniment a fost prezenta si scriitoarea Valeria Mocanasi, colaboratoare activa a Asociatiei "Flacara".

Marturie a cresterii spirituale a Asociatiei "Flacara" sunt si fotografiile, inregistrările video, realizate cu ocazia participării la evenimente dar si cupele onorifice prezentate la sediul asociatiei castigate prin munca si daruire. Portretele unor poeti ca: Mihai Eminescu, Adrian Paunescu (intemeietorul Cenaclului Flacara), indeamna la regasire si contemplare.

"Cultura este comoara cea mai de pret a fiecărei natii. Ca romani, avem datoria morala sa pastram aceasta comoara intacta si sa o predam succesorilor nostri cu aceasi mandrie cu care am preluat-o. Cultura contureaza identitatea fiecarui popor." concluzioneaza Petre Cristea presedintele Asociatiei italo-romane "Flacara" din Torino.

(segue da pagina 19)

Mă despart cu greu de Monica Lovinescu

De metoda ei de pildă de a analiza volumele de nuvele prin intermediul îndeletnicirii personajelor, de aerul său senin și în același timp plin de pasiune contra nedreptății și minciunii. Din păcate a aparținut unei generații ratate. A trebuit să lupte pentru idealuri politice, nu pentru literatură. A trebuit să se cenzureze tocmai pentru a nu face rău unor persoane vizate din țară.

În urmă cărții sale, am consemnat o mulțime de învățăminte. Poate cel mai cutremurător dintre ele este că există numeroase forme de exploatare și că niciun proiect nu le poate elimina pe toate. Progresul nu are sens, Emil Cioran spunea că „fuga după mai bine înseamnă contrariul binelui”. Uf, câte ar mai fi de spus, despre materie, despre Satana care înseamnă degradare, despre relația dintre stat și libertate, despre studiul asupra curajului care azi nu mai are sens fără un capitol dedicat parodiilor sale. Dar să mai citească și alții. Cartea aceasta m-a așteptat pe mine o mulțime de ani. Cine vrea să știe mai multe despre comunism și rezistența prin cultură va trebui să treacă prin ea.

Gabriel Adrian Mirea

preluat din www.bookblog.ro



Foro Traiano 1/a Roma

Martedì, 10 novembre 2009, ore 17.15

9 novembre 1989: una svolta per l'Europa e il mondo.

La caduta del muro di Berlino a 20 anni di distanza

Prof. Francesco Perfetti

Ordinario di Storia contemporanea Università LUISS - Roma

Amb. Prof. Alberto Indelicato

(già Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Democratica Tedesca)

Martedì, 17 novembre 2009, ore 17.15

Budapest 1956: la rivoluzione ungherese

Prof. Francesco Perfetti

Presidente del Consiglio Scientifico Fondazione Europea Dragan

Martedì, 24 novembre 2009, ore 17.15

La primavera di Praga e la rivoluzione di velluto del 1968

Prof. Francesco Guida

Preside della Facoltà di Scienze politiche Università degli Studi "Roma Tre"

“Natura e creația lui Dumnezeu; cultura e creația spiritului omenesc. Nici mineralul, nici planta, nici animalul și nici îngerul nu creează cultură. Numai omul. În scara cosmică a făpturii, cultura e deci un atribut specific al omului.”

Nichifor Crainic

- Nostalgia Paradisului -

poesia

de MIHAELA DANA CHIOARIU

DEPARTE SUNT

DEPARTE SUNT DE TOTI CEI DRAGI,
DEPARTE SUNT DE CASA.
AS VREA ACUMA SA MA-NTORC,
DAR GREUL NU MA LASA.
CACI GREUL ESTE TOT MAI MULT,
SI RAUL CAT O MARE,
ORICAT AI VREA SA SCAPI DE EA,
TE TINE DE PICIOARE.
DE URAT SI SUPARARI,
SUNT GALBENA CA CEARA,
IAR SUFLETUL CARE-L MAI AM,
SE USUCA INCET, INCET,
CA FANUL COSIT VARA.

(segue da pagina 9) consacrato il vino. La risposta è dopo la cena. Perché si dice sempre: "Dopo la cena Gesù prese il calice e disse..." Dunque, dopo la cena è una frase che si sente tutte le volte quando si va alla messa, però ti passa accanto. Conclusa la vita con l'ultima goccia di sangue che ha dato.

Ogni cosa ha un suo significato, ma se ti passa accanto lo perde, e perde l'occasione di essere approfondita. Nel rito orientale magari la parola la perdi però l'atmosfera, la musica anche le chiese che sono affrescate ti coinvolgono e ti parlano della dimensione sacrale che aiuta molto nella celebrazione. E forse in questo senso l'occidente dovrebbe riconquistare questa dimensione. Perché non dimentichiamo che a Fatima la Madonna ha chiesto la consacrazione che vuol dire non solo una preghiera con la bacchetta magica per la consacrazione, ma vivere con il sacro. Dunque se l'antidoto è la consacrazione, il virus è la desacralizzazione. Dunque riconquistare la dimensione sacra è molto importante.

Prima, invece, cosa voleva fare nella vita?

Non avevo mai pensato di diventare sacerdote. Quando ero piccolo sognavo di diventare comandate di una nave. Perché avevo un cugino che faceva

l'accademia di marina e quando arrivava a casa con quei vestiti straordinari ero convinto che da grande avrei fatto il comandante di una nave. Poi dopo, verso l'adolescenza, pensavo di fare il ballerino. Poi dopo l'ingegnere elettrotecnico e ho cominciato gli studi. Ma dopo sono diventato sacerdote. Le vie del Signore sono infinite, non si sa mai. Lasciarsi portare dagli eventi, ma non nel senso che non decidi, perché c'è sempre una decisione.

Proprio qualche giorno fa al corso della preparazione al matrimonio, raccontavo a questi giovani che uno dopo 6 anni di matrimonio con 2 figli si è svegliato dicendo: "Ma come mai mi sono sposato? Non mi viene da credere." Perché si è lasciato portare dagli eventi. Non aveva deciso, perché quando prendi una strada sei talmente portato avanti che non trovi più il coraggio di fare retromarcia. Conosci una ragazza, la frequenti, conosci i genitori e alla fine dopotutto quando lei ha già organizzato tutto, e tu come fai a dire di no?

E invece su ogni strada devo essere io a dire di no o di sì. E pur avendo tante aspirazioni, poi piano piano di fronte a certi eventi ho deciso e ho scelto questo, e non mi dispiace affatto, anzi ringrazio Dio.



Universitatea Spiru Haret

Via Tomacelli, 103 - Roma
Segreteria tel. 0668802918



Forum studentilor Univ. Spiru Haret din Italia:
www.galati.org/shitalia

e89 Gazeta Culturală

- periodico di cultura e di libera informazione -

* * *

Editore *Ass. Culturale Dialogos*
Direttore Responsabile *Walter Berardi*
Segreteria di redazione *Sabrina Brandi*
Aurelia Pop
Collaboratori in redazione *Carmen Vranitani*
Daniel Neamu
Daniela Caraman
Giovanni Casadio
Luciano Albanese
Oana Tutuianu
Octavian Neamu

Tiratura di questo numero: 1500 copie
- in fase di registrazione al Tribunale di Roma -

Partecipa anche tu e invia i tuoi articoli, le tue foto, le tue poesie, i tuoi racconti e tutto ciò che fa cultura alla Gazeta

redazionegs@yahoo.com

Attiva o disdici il tuo abbonamento web alla Gazeta Culturală

e89gazetaculturala@gmail.com



Incontri internazionali alla Sapienza

**Vent'anni dopo.
Ripensando il 1989**
Concerto e Giornate di studio



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

lunedì 9 novembre, ore 19.30
Aula Magna, Sapienza Università di Roma,
Piazzale Aldo Moro 5

martedì 10 novembre, ore 15.00
Sala Odeion, Sapienza Università di Roma,
Piazzale Aldo Moro 5

mercoledì 11 novembre, ore 10.00
Accademia di Romania,
Piazza José de San Martín 1

 **ACCADEMIA DI ROMANIA IN ROMA**



Università di Genova
Centro Studi sull'Europa Orientale (CeSEO)



**Associazione
Lumea Copiilor Onlus**

Aiuta i bambini della Romania con il sostegno a distanza, anche pochi euro al mese possono fare molto. Vieni a trovarci nel nostro sito.

www.lumeacopiilor.org

“e89 Gazeta Culturală” è edita da l'Associazione Culturale Dialogos, organizzazione impegnata nella divulgazione della cultura e delle tradizioni romene in Italia.

**Per pubblicare un evento culturale o una pubblicità scrivete a:
redazionegs@yahoo.com**